



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

8-9 dicembre 2020

IN PRIMO PIANO:

- Sport e razzismo: frase choc del quarto uomo durante [Psg-Istanbul Basaksehir](#)
- Riforma dello sport: “Sembra il Mes...” (su Gazzetta dello Sport)
- [Matera Sport Film Festival](#): si è conclusa la decima edizione
- La scomparsa di Lidia Menapace e il [video Uisp](#) “Le ragazze del ‘43”
- Il Cio sospende la [Bielorussia di Lukashenko](#)
- Bellutti si candida alla presidenza Coni: “Non è folklore”
- Terzo settore: servono credibilità, trasparenza e conti in ordine (parla Gloria Zavatta, Cesvi)
- Di Piazza: “[Questo governo ha a cuore il Terzo settore](#)”
- Tra il Marocco e i Saharawi riesplode il conflitto

LE ALTRE NOTIZIE:

- Recovery plan: ecco le misure (su Il Sole 24 Ore)
- Calcio: i conti in rosso della Serie A senza pubblico
- Olimpiadi 2024: Parigi prepara una nuova “rivoluzione”

- Paralimpiadi 2021: la storia di Veronica Yoko
- “Il club israeliano più anti-arabo ha un nuovo socio ed è uno sceicco” (Frosio su Gazzetta dello Sport)
- Sviluppo sostenibile, Giovannini: “Mancano chiari obiettivi d’impatto socio-ambientale” (su Avvenire)
- “Cooperazione internazionale dimenticata: ora un fondo covid” (su Corriere Buone Notizie)
- Recovery Plan: al via il totonomi. Barca in corsa per coesione sociale e territoriale
- “Il fitness per le future mamme” (su Marie Claire)
- Immigrazione: quasi 80 milioni di persone costrette a fuggire a metà 2020. E’ quanto emerge dal nuovo [rapporto Unhcr](#)

UISP DAL TERRITORIO

- Uisp Firenze, giovedì 10 dicembre una [diretta facebook](#) su sana alimentazione e gustose ricette in collaborazione con [Lilt Firenze Onlus](#). Uisp Modena, propone [fitness a casa](#) rivolto ai tesserati che non possono svolgere attività in outdoor. Uisp Abruzzo Molise lancia i [corsi online](#), tutte le mattina con repliche il pomeriggio. Uisp Giarre, venerdì 11 dicembre il [Congresso territoriale del Comitato](#). Uisp Emilia-Romagna, [Sunday Training](#) con Loris Farolfi e tutte le notizie, iniziative, interviste e attività dai comitati territoriali Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue

«Frase razzista dal quarto uomo» Choc a Parigi, la partita si ferma

Champions, i calciatori del Basaksehir e del Psg lasciano il campo. L'ira di Erdogan

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Partita sospesa e caso internazionale al Parc des Princes, lo stadio del Paris Saint-Germain. Si gioca il match di Champions League tra il Psg e i turchi del Basaksehir. La tensione di gioco è relativa: la squadra di Istanbul è già eliminata, ai francesi basta un pareggio per qualificarsi agli ottavi di finale. Dopo appena 13 minuti di gioco, con il risultato ancora sullo 0 a 0, il giocatore del Psg Presnel Kim-

Oggi nuovi arbitri

Solidarietà tra giocatori turchi e francesi
Inchiesta della Uefa, la gara riprende stasera

pembe commette un fallo, sulla panchina del Basaksehir qualcuno chiede un'ammonizione. In particolare protesta Achille Webo, camerunense, assistente dell'allenatore. Il quarto arbitro a bordo campo, il rumeno Sebastien Coltescu, chiama l'arbitro principale, Ovidio Hategan, rumeno anche lui, per riportare l'ordine e gli indica la persona da sanzionare: Webo, il «negru».

L'arbitro Hategan non si scandalizza per quella parola, tira fuori il cartellino rosso e

espelle Achille Webo. Solo che sulla panchina turca c'è anche Demba Ba, attaccante franco-senegalese, che assiste alla scena e decide di non lasciare correre. Mentre Achille Webo sta già tornando negli spogliatoi, Demba Ba grida più volte al quarto arbitro «perché hai detto negro?». Coltescu prova a giustificarsi, spiega che ha parlato rumeno e «negru» vuol dire semplicemente «nero», senza connotazione negativa. «Volevo dire *black guy*», aggiunge. Ma

Demba Ba non molla, «perché dici *black guy* per indicare un nero? Per indicare un bianco diresti *white guy*?».

A bordo campo è il caos, i giocatori del Paris Saint Germain si mostrano immediatamente solidali con gli avversari turchi. In particolare Neymar, Marquinhos e Mbappé chiedono spiegazioni all'arbitro Hategan e al quarto arbitro Coltescu, anche il direttore sportivo parigino Leonardo scende in campo dalle tribune. Dopo dieci minuti, i gioca-



I guai arrivano, pare incredibile, dagli arbitri.

A un certo punto si raggiunge un accordo per tornare in campo alle 22 tenendosi a

tori di entrambe le squadre si trovano d'accordo: escono dal campo, e non ci torneranno finché Coltescu, l'autore dell'insulto, farà parte dell'équipe degli arbitri.

È una decisione senza precedenti. Il razzismo tormenta il calcio da anni, ma di solito i problemi arrivano dagli spalti. Al Parc des Princes stasera non ci sono spettatori, la partita si gioca ancora una volta a parte chiuse.

braccetto per mostrare l'unione di tutti i calciatori contro il razzismo. Ma ormai la questione ha preso dimensioni enormi, il ministro dello Sport turco protesta contro «il razzismo crimine contro l'umanità». Il Basaksehir non è una squadra come le altre, in Turchia: pressoché inesistente fino al 2014, è stata comprata da personalità vicine al potere e portata ai massimi livelli del campionato. Il

proprietario Goksel Gumusdag è nipote della moglie di Erdogan, e lo stesso presidente turco «condanna fermamente» l'episodio di razzismo chiedendo all'Uefa di intervenire. I giocatori lasciano lo stadio, il resto della partita verrà rigiocato stasera alle 19 con nuovi arbitri. E l'Uefa comunica che aprirà un'inchiesta.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insulti razzisti dell'arbitro e i giocatori lo espellono

Il quarto uomo Coltescu usa la parola "negro" verso la panchina del Basaksehir
Le due squadre si rifiutano di continuare. Partita sospesa e rinviata ad oggi

di Franco Vanni

This black guy. Questo ragazzo nero. Ma anche negro e negrito. Così il quarto uomo della partita fra Paris Saint Germain e Basaksehir si sarebbe riferito a Demba Ba, attaccante della squadra turca, parlando con il suo viceallenatore Pierre Webo. Sbalordito e indignato, l'aiuto tecnico si è lamentato con l'arbitro e con il personale Uefa ed è stato a sua volta espulso. La protesta s'è allargata ai giocatori delle due squadre che, al sedicesimo minuto di gioco, hanno deciso di interrompere la gara, denunciando l'atteggiamento razzista e discriminatorio da parte dell'assistente dell'arbitro.

Questa volta l'offesa razzista, nello stadio deserto, non è arrivata da un ultrà. Ad additare il trentacinquenne attaccante senegalese ex Chelsea è stato un membro della squadra arbitrale, il romeno Sebastian Coltescu. E l'arbitro Hategan, suo connazionale, se possibile ha fatto di peggio: forse non comprendendo del tutto la situazione, anziché riprendere il proprio collaboratore ha espulso Webo, che gli chiedeva concitatamente le ragioni del trattamento subito. I calciatori delle due squadre in campo hanno deciso di comune accordo di interrompere la partita, nonostante un tentativo di

mediazione da parte di Leonardo, direttore generale del club parigino. In prima linea fra coloro che si sono rifiutati di proseguire a giocare, le due stelle del Psg Mbappé e Neymar, che in un primo momento ha cercato di spiegare all'arbitro la gravità della situazione. Già lo scorso settembre O'Ney aveva lamentato di essere stato insultato con epiteti razzisti da Gonzalez, giocatore dell'Olympique Marsiglia, denunciando l'eccessiva tolleranza nel calcio europeo. Mentre i giocatori erano ancora negli spogliatoi, riuniti per decidere il da farsi, il club turco ha postato sul proprio profilo ufficiale Twitter il logo della campagna antirazzismo dell'Uefa. E immediato è

arrivato anche il commento di Raimond Domenech, ex ct e presidente dell'assoallenatori francese: «Per riprendere la partita l'arbitro deve fare solo una cosa: espellere il suo quarto uomo». Infine si è pronunciato il premier turco Erdogan, da tempo in rotta col governo francese, esprimendo "ferma denuncia" di quanto accaduto. Duro anche il tecnico del Basaksehir, Okan Buruk, che ha appoggiato la decisione dei suoi di lasciare il campo: «Webo è stato espulso per via del colore della sua pelle». I giocatori hanno chiesto che, perché la partita potesse essere ripresa, Coltescu fosse allontanato dallo stadio. Alla fine la partita è stata rinviata ad oggi alle 18.55.

MARCIA 50 KM

+4

Eventi misti
I mixed event
a Parigi 2024 saranno 22,
quattro in più rispetto
a Tokyo 2021

pica

Nel tiro a volo, nella prova a squadre miste, lo skeet prenderà il posto della fossa olimpica. Le discipline più penalizzate sono i pesi e la boxe: pagano (anche) la situazione politica all'interno delle proprie federazioni. I pesi, da anni alle prese con un'infinità di casi-doping, assegneranno 10 titoli (cinque maschili e cinque femminili), contro i 14 di Tokyo. Gli atleti in gara sono stati 260 a Rio 2016, saranno 196 in Giappone e 120 a Parigi. Nell'ultimo trimestre del 2021 - ammesso che non vengano assunte nel mentre decisioni ancora più drastiche - si saprà

quali categorie non avranno più cittadinanza olimpica. Nella boxe, infine, si scenderà da 266 a 232 partecipanti, ma le categorie resteranno 13, con quelle femminili che saliranno dalle tre di Rio alle cinque di Tokyo e alle sei di Parigi. Anche qui saranno definite entro gli ultimi tre mesi del prossimo anno. In questo caso dallo stesso Esecutivo del Cio visto che l'Aiba, la federazione internazionale, è sospesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 4'26"

Dal Cio pressing sul Governo E ora la riforma sembra il Mes...

di **Valerio Piccioni**

ROMA

Da Losanna filtra la notizia di una nuova irritazione del Cio per la «situazione italiana». Cioè la mancata approvazione del decreto sull'autonomia del Coni. Un'irritazione che arriva a ventilare anche l'ipotesi estrema di una sospensione del Comitato olimpico italiano quando si discuterà della vicenda nell'Esecutivo di gennaio. Un modo per sollecitare il nostro governo a prendere di petto il problema a distanza ormai di due settimane dalla rottura nella maggioranza sulla norma sull'incompatibilità voluta dai 5 Stelle, che avrebbe vietato a Malagò (presidente di Milano-Cortina) la ricandidatura al Coni (Pd e Italia Viva hanno detto non se ne parla). Si parla dell'inserimento della questione in Legge di Stabilità (senza norme sui mandati) per risolvere il problema prima della fine dell'anno. Non c'è accordo, però, sul personale: il Coni chiede 248 dipendenti, Spadafora ha parlato di 119 con una crescita del 30 per cento in due-tre anni. E sulla divisione dei ruoli con Sport e Salute, a cui il ministro dello Sport ha indirizzato più di una frecciata ma le cui prerogative sono difese da molti esponenti dei 5 Stelle.

Dalle frecciate ai contributi

Spadafora avrebbe voluto bloccare il Cda della società sui contributi 2021 in programma domani. Invierà invece una nota a Cozzoli per chiedere condivisione con le federazioni. Mentre il resto della riforma (i cinque decreti approvati) sta per affrontare domani (riunione risolutiva il 14) l'esame della conferenza delle Regioni. Giovedì i primi due decreti - agenti sportivi e semplificazione - approdano in commissione cultura alla Camera. Questi duelli sulla riforma dello sport somigliano a quelli in altri scenari sul Mes...

Fuori Lukashenko

Intanto il Cio ha sospeso da tutte le attività olimpiche la Bielorussia e il suo presidente Alexander Lukashenko, che è anche presidente del comitato olimpico. Brogli elettorali, torture, detenzioni arbitrarie: le accuse a Lukashenko fanno il giro del mondo. «Non sono stati adeguatamente protetti gli atleti bielorussi dalla discriminazione politica», ha detto Bach. Il problema della governance in Italia va risolto al più presto, ma per fortuna Roma non è Minsk.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 1'50"

Società

TUTTI I VINCITORI DELLA 10^A EDIZIONE DEL MATERA SPORT FILM FESTIVAL



Acquario · 17 ore fa

0 🔥 115 📖 4 minutes read

Si è conclusa la 10^a edizione del Matera Sport Film Festival, manifestazione dedicata al cinema e alla cultura sportiva, organizzata dall'associazione Matera Sports Academy, in collaborazione con l'Uisp Unione Italiana Sport Pertutti Aps e con il sostegno del Comune di Matera e del Programma Sensi Contemporanei CINEMA della Regione Basilicata.

Dal 26 Novembre al 6 Dicembre, il Festival, che aderisce alla network dei festival lucani "BasilicataCinema", ha presentato 30 opere in concorso, visibili sulla piattaforma streaming "MSFF20 Live Stream", in forma totalmente gratuita.

La Cerimonia di Premiazione si è svolta online sulla pagina facebook della rassegna e sul sito ufficiale www.materasportfilmfestival.it, con la conduzione del giornalista Andrea Rospi e la partecipazione di Michele Di Gioia, direttore artistico del Matera Sport Film Festival.

La serata ha preso il via con un emozionante ricordo delle dieci edizioni della rassegna. A seguire, vi sono state le premiazioni dei vincitori decretati dalla Giuria composta dal Presidente Vito Cea (Regista), Margherita Agata (Giornalista), Giuseppe Tumino (Regista), Barbara Destefanis (Produttrice) e Walter Nicoletti (Attore e Produttore).

Il Premio "Miglior Film" è stato attribuito a "Ghiaccio – Sweeping Lives" di Tomaso Clavarino, per il merito di avere racchiuso, in una micro storia di sport, un grande tema di attualità, come l'integrazione, capace di far entrare lo spettatore in empatia con i protagonisti della storia.

Il Premio della Giuria "Fausto Taverniti" è stato assegnato al corto brasiliano "Fire Mouth" di Luciano Pérez Fernández, un racconto lirico ed evocativo delle emozioni che possono scaturire dall'ascolto di una voce alla radio, come quella di Boca de Fogo, voce storica della radio brasiliana.

Nella sezione documentari sono diversi i riconoscimenti: Miglior Documentario è "Keeper" dell'olandese Johan Kramer, un film che si concentra sui portieri nel calcio attraverso una ricerca psicologica sfumata e talvolta divertente della motivazione e dei tratti caratteriali vacillanti di questi giocatori solitari. Miglior Docu-Corto per "Les Aigles De Carthage" di Adriano Valerio, il racconto del 14 febbraio 2004 allo Stadio Olimpico di Radès di Tunisi, dove l'intera nazione è dietro le aquile di Cartagine nella finale della Coppa d'Africa contro il Marocco.

Menzione d'onore per "Voy" del russo Maxim Arbugaev, un film documentario sul calcio, dove tutti i giocatori sono totalmente ciechi, e "Underdog" dello svizzero Marcel Sudholz, che vede la protagonista Bestare Kicaj, combattente svizzera di arti marziali miste, alle prese con i pregiudizi in un mondo dominato dai soli uomini. Sempre nella stessa categoria ricevono il premio come Miglior Film l'ucraino Taras Dron con l'opera "Blindfold", la storia di Julia, una giovane combattente di MMA, che, dopo aver perso il suo fidanzato in guerra, decide di abbandonare lo sport per iniziare una nuova vita e liberarsi così dal ruolo di vedova dell'eroe di guerra, che le viene imposto dal mondo; Miglior Corto per "Sulle Punte" di Ulisse Lendaro, in cui Camilla, giovane ballerina, prende il

posto di Sara, la sua migliore amica, che si è dovuta ritirare perché vittima di un misterioso incidente.

Nella categoria “Sport e Società” premiato come Miglior Documentario “Flash: La Storia di Giovanni Parisi” di Marco Rosson, presentato in World Premiere a Matera: un’opera biografica sulla medaglia d’oro olimpica e due volte campione del mondo WBO leggenda del pugilato italiano, Giovanni “Flash” Parisi con la parabola poetica della sua vita: le cronache di un viaggio ricco di avversità e battute d’arresto, affrontato e superato da un’immensa e feroce motivazione al successo; “Klod” del regista lucano Giuseppe Marco Albano trionfa come Miglior Corto, la storia vera di Klaudio, un ragazzo di 13 anni che sogna di diventare un giocatore di basket. Menzione Speciale infine per “Tuva Youngster” del cinese Zhang Xiquan, il quale mostra le avventure del giovane Yong Deng, un ragazzo Tuva di 12 anni che vive ad Altay nello Xinjiang, una zona remota della Cina, il quale eredita le abitudini dalle vecchie generazioni, ovvero sciare sulle pellicce e andare a cavallo, entrambe le passioni considerate i principali mezzi di trasporto della popolazione locale di Tuva.

Come di consueto, il Festival ha riservato ampio spazio alle nuove generazioni e alle scuole, che in collaborazione con BILL – Biblioteca della Legalità Matera, hanno presentato il cortometraggio “Leggere per Disobbedire”, sul tema della disobbedienza civile nello sport.

Il Festival ha dedicato approfondimenti al tema dello sport sociale, con incontri alla presenza di esperti ed ospiti qualificati, sulla discriminazione nello sport e disparità di genere. I protagonisti di questi incontri hanno lanciato un appello, rivolto agli organi e canali di informazione, affinché vengano riconosciute la giusta importanza e l’adeguata visibilità allo sport sociale.

La Direzione Artistica del Matera Sport Film Festival è già al lavoro per la undicesima edizione. Nei prossimi mesi, infatti, sarà pubblicato il bando ufficiale sul sito www.materasportfilmfestival.it.

Ciao Lidia

08/12/20



SPORT

Con Lidia Menapace scompare una delle ultime testimoni dirette della Resistenza. A lei e ad altre donne protagoniste della lotta partigiana, l'Uisp insieme all'Udi dedicò il video "Le ragazze del '43 e la bicicletta", in occasione del 70° della Liberazione. Il video racconta il contributo decisivo delle donne alla Resistenza e in modo particolare quello dei Gruppi di difesa della donna e delle staffette partigiane.



UISP Comitato di Firenze · [Segui](#)

Ieri alle ore 09:27 ·

Il coraggio di LIDIA MENAPACE staffetta partigiana

In questi tempi in cui siamo stretti nelle nostre paure, le parole di #LidiaMenapace sono un prezioso insegnamento: "Ho imparato che il coraggio non è la mancanza di paura, chi non ha paura è temerario; il coraggio è la capacità di vincere la paura."
#staffettopartigiana #bicicletta

Uisp Nazionale UDI - Unione Donne in Italia

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - ANPI Mostra meno





Il Cio sospende la Bielorussia e Lukashenko

L'ex repubblica sovietica e il suo presidente fuori da ogni attività olimpica, compresa Tokyo 2020

Il Cio ha sospeso la Bielorussia e il suo presidente, Alexander Lukashenko, da tutte le attività olimpiche, compresi i Giochi di Tokyo del prossimo anno.

Lukashenko, alla guida del Comitato olimpico bielorusso da 23 anni, quest'estate è stato votato alla presidenza dell'ex repubblica sovietica per la sesta volta ma la sua elezione è stata oggetto di proteste per la presenza di brogli e il Comitato olimpico internazionale ha indagato sulle denunce di atleti che hanno subito intimidazioni.

In una teleconferenza stampa dopo il consiglio esecutivo, il presidente del Cio, Thomas Bach nell'annunciare le sanzioni ha sottolineato che l'attuale leadership del comitato olimpico bielorusso "non ha adeguatamente protetto gli atleti bielorusi dalla discriminazione politica" all'interno delle organizzazioni sportive del paese.

Temporaneamente sospeso anche Victor Lukashenko, primo vicepresidente del comitato olimpico e figlio del 'presidentissimo', la cui mancata squalifica nei mesi scorsi era peraltro stata citata dal ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora, in risposta agli 'avvisi' di Bach sui rischi che corre il Coni per la legge di riforma dello sport e i rilievi Cio di possibile ingerenza sull'autonomia.

A esser tutelati dalla scure calata su uno dei leader politici più sotto accusa da parte della comunità internazionale sono gli atleti che inseguono il sogno olimpico.

Il CIO continuerà ad aiutare a finanziare gli atleti bielorusi che si preparano per i prossimi Giochi Olimpici di Tokyo pagando loro direttamente la borsa di studio e potranno gareggiare sotto la bandiera IOA, ovvero di atleti olimpici e basta.

Bach ha sottolineato che il Comitato olimpico internazionale "continuerà a monitorare la situazione e si riserva il diritto di prendere in considerazione qualsiasi ulteriore azione o di rimuovere una qualsiasi di queste misure provvisorie a seconda dell'evoluzione della situazione".

Il numero 1 del Cio ha inoltre chiesto "a tutti i componenti del movimento olimpico di rispettare queste misure nell'interesse di proteggere i diritti degli atleti bielorusi e la reputazione del movimento olimpico".

maschio o femmina, ma se sei all'altezza di fare un certo lavoro



Miss si o no sul podio? Dipende. Perché non dovrebbero farlo, se le ragazze sono contente?

Cherie Pridham

«Se sei all'altezza di fare un determinato lavoro o meno». Cherie Pridham risponde alla Gazzetta da Derby, Regno Unito. Racconta che all'inizio non aveva realizzato il risalto che avrebbe avuto il fatto di essere diventata la prima donna direttore sportivo di una squadra maschile del World Tour, con la Israel Start Up Nation pronta ad accogliere Chris Froome.

► **Cherie, dunque si è sorpresa molto?**

«Sì, non me l'aspettavo. L'altro giorno dall'applicazione ho visto che sarà stata al telefono circa 11 ore. E a seguire, non molte di meno. Ma è già da tanto che lavoro in questo modo, il mio approccio non cambia».

► **Proprio come Froome, ha trascorso la giovinezza in Sud Africa: perché?**

«Sono di Plymouth, Gran Bretagna, ma mia madre è sudafricana».

no stata in via anche del Giro Rosa, due volte. Ci si è messo di mezzo un infortunio, e ho cominciato nel 2006 quest'altra carriera. Sono stata 8 anni alla Raleigh, team Continental britannico, che poi è diventata la Vitus. Oltre a essere nello staff direttivo, ero il proprietario».

► **Adesso sa già a quali corse sarà in ammiraglia?**

«No, ma faremo nei prossimi giorni un incontro a Girona con tutto lo staff e dovremmo stabilirlo».

► **A quando il primo ritiro con tutto il team?**

«Dipenderà anche dall'evoluzione della pandemia. Abbiamo il piano A, B e pure C. Speriamo che possa essere a gennaio, in Israele».

► **Crede davvero che Froome con la vostra maglia possa vincere il quinto Tour?**

«Sì, può farcela e noi siamo pronti a dargli tutto il supporto di cui ha bisogno».



Esporta Cherie Pridham, 49 anni, ha corso 2 Giri Rosa e 8 Tour VELOUX

► **Cherie, il mondo del ciclismo è sessista?**

«Io non ho mai considerato il genere come un fattore e mi sono sempre guadagnata il rispetto delle persone con il lavoro. Sono un direttore sportivo, non una donna direttore sportivo».

► **Fa molto discutere per esempio il ruolo delle miss, lei che ne pensa?**

«E' un argomento divisivo, lo capisco, e ci possono essere sensibilità diverse su questo te-

plions League del calcio la scorsa settimana ha arbitrato per la prima volta una donna, Stephanie Frappart?

«Sì, è fantastico. Vale quello che le dicevo prima: se sei capace a fare una determinata cosa, l'ultima cosa che conta è che tu sia uomo o donna».

► **Vede similitudini con la sua esperienza? Vi potete considerare due pioniere?**

«Sì. All'inizio non ci facevo caso a questo aspetto. Se però il mio esempio potrà fare in modo che una notizia del genere non sia più... una notizia, allora va bene e spero che accada presto».

► **La filosofia che la guida nel lavoro qual è?**

«Un corridore è un corridore, ma tutti sono diversi. E bisogna sapere relazionarsi con ognuno di loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 3'02"

il n. 2 del team dopo Guercilena



Stephanie Frappart

Francese, è la prima donna ad aver arbitrato in Champions League: Juventus-Dinamo Kiev

fatto». Il manager belga prosegue così: «Lui rispose che se avesse trovato qualcuno per pagare il suo contratto, allora avrebbe corso. "Patrick, io non voglio fermarmi così, io voglio tornare", mi diceva. Non ci credevo più, eppure una settimana dopo ho ricevuto una telefonata». Sarà quindi uno sponsor a pagare lo stipendio di Cavendish. Siamo contenti di rivederlo, però non possiamo non ricordare che quattro anni fa il ciclismo italiano venne messo sotto accusa perché qualche direttore sportivo «condizionò il passaggio al professionismo di un corridore al reperimento di una sponsorizzazione», nella motivazione della Corte federale d'appello della Federciclismo che squalificò alcuni manager. Entrambe le situazioni sono da biasimare, ma l'importante è non scandalizzarsi a senso unico.

Luca Gialanella

Politica sportiva

Bellutti in pista: «La mia candidatura non è folklore»

La due volte olimpionica ufficializza la corsa alla presidenza Coni per sfidare «un potere consolidato e maschile»

di Valerio Piccioni ROMA

Ormai è ufficiale. Antonella Bellutti si candida alla presidenza del Coni. E lo fa «fiera di affrontare questa sfida come donna, atleta, componente Lgbt e vegana». Certo il Salone d'Onore del Coni sembra un palcoscenico più insidioso persino delle piste di Atlanta e Sydney, le sue Olimpiadi d'oro in bici, ma la decisione è presa. «Non sarà facile

sfidare un sistema di potere consolidato così maschile. Ma metto a disposizione la mia energia e le mie idee libere da pregiudizi». Sono alcune delle frasi pronunciate ieri dall'ex ciclista-ostacolista-bobbista nella conferenza stampa che ha rotto il ghiaccio. Conferenza rigorosamente a distanza con la regia dell'associazione Assist, centrale organizzativa della sua candidatura con la sua presidente Luisa Rizzitelli, mentre al vertice del comitato ci sarà la scrittrice e attivista

antimafia Vera Pegna. Intanto è online il sito belluttipresidente.it con le prime idee del manifesto «Lo sport che vorrei».

«Mai rappresentato»

La Bellutti ha parole di stima per Giovanni Malagò, il suo rivale ultra-favorito: «Sono contenta di essermi sentita con lui, con il quale condivido la passione per lo sport e con il quale ci sarà un confronto ricco e leale». Ma non si tratta di una candidatura simbolica, «non partecipo per folklore, ma per portare a casa un risultato». Non c'è una mappa di presidenti federali (a cui spettano 44 dei 74 voti della platea elet-



Ho sentito Malagò, con lui sarà un confronto ricco e leale



Antonella Bellutti ha 52 anni

torale) potenziali amici, la candidatura parte rivolgendosi alla base del sistema sportivo. «Io rappresento tutto ciò che finora non è mai stato rappresentato nel mondo sportivo ed è difficile dire chi sarà dalla mia parte, viste anche le elezioni non ancora fatte o fatte in fretta per confermare lo status quo senza incorrere in rischi che la nuova riforma poteva causare». In politica si direbbe: cominciamo dai programmi. Nel caso della Bellutti, dalle associazioni e dalle campagne di viaggio di molte battaglie compiuti in questi anni, come Josefa Idem (la canoista le ha fatto gli auguri insieme con Martina Caironi e Manu

Bellini), che le fa gli auguri così: «Conosco il suo impegno per i diritti delle donne e di tutti gli sportivi. Questa candidatura farà bene allo sport italiano».

La prima

La Bellutti è la prima donna a candidarsi alla presidenza nella storia dei 106 anni del Coni. Cita De Coubertin a modo suo: «Il suo "l'importante è partecipare" valeva solo per gli uomini...» Frase che si presta a varie interpretazioni. Ma che promette comunque battaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'03"

Il Terzo settore e la necessità di mostrarsi affidabile anche sui conti
L'unico modo per conquistare fiducia e consenso anche con i donatori

7

L'errore strategico di chi pensa siano energie e tempo sprecati
Il caso di Cesvi e 5 milioni raccolti da marzo per l'emergenza sanitaria

LA TRASPARENZA NON È UN OPTIONAL

di GLORIA ZAVATTA*

Se occorre iniziare a tirare un bilancio del 2020 sicuramente c'è che ha portato a galla alcuni principi che non possono mancare nell'operato del settore non profit, soprattutto nella gestione delle emergenze. Tra questi, i più importanti: quelli della trasparenza e dell'accountability. Mai come in questo momento è risultato evidente come molti dei problemi sociali possano trovare soluzione grazie all'impegno e al ruolo decisivo delle organizzazioni non profit, che sono veri motori di cambiamento, capaci di guardare al futuro e che rappresentano inoltre una parte rilevante dell'economia italiana, in grado di produrre servizi e occupazione. Risulta dunque sempre più importante poter garantire trasparenza nel proprio agire, per poter rispondere in maniera tempestiva e concreta alle nuove sfide che nascono.

Il professor Marco Grumo proprio su *Buone Notizie* del 24 no-

vembre scorso ha affrontato il tema dell'investire sui giovani, della valorizzazione delle competenze per far crescere, in maniera professionale, le realtà non profit. Parallela-mente a questo, aggiungo, le realtà non profit devono iniziare a investire sempre più tempo e attenzione in rendicontazioni chiare ed esaustive. Valutare l'impatto concreto del denaro significa poter disporre di strumenti per spenderlo sempre meglio: essendo le risorse limitate, se vengono spese in maniera scorretta si toglie la possibilità ad altre attività di beneficiarne. Con minor profitto per la comunità.

L'emergenza Covid ha fatto emergere fortemente questa necessità, ma la questione della trasparenza e dell'accountability per dimostrare la responsabilità, la legittimità, l'affidabilità e l'efficacia specialmente nei confronti di donatori (privati e istituzionali), partner e ambasciatori è un argomento di dibattito e di discussione, anche a livello internazionale, da molto tempo. Fondazione Cesvi è una di quelle realtà che ha compreso molto presto l'importanza della trasparenza come cartina di tornasole della propria credibilità e reputazione, per rispondere responsabilmente ai donatori che nella stessa Fondazione ripongono fiducia, nonché ai partner, ai numerosi ambasciatori, alle amministrazioni pubbliche e imprese, con i quali si costruiscono le progettualità (questo ha portato la Fondazione a pubblicare il primo Bilancio di Missione nel 1996, a vincere il primo Oscar di Bilancio nel 2000, poi nel 2011 e nel 2017).

In una situazione tanto particolare come quella degli ultimi mesi,

del board di
nonché risorse

che ha visto numerosi finanziamenti raccolti e tante iniziative realizzate è quindi più che mai necessario rendicontare, in maniera ancora più veloce, quanto e come sono state impegnate le risorse. Il tema ci sta molto a cuore: grazie proprio a questa attitudine entrata ormai nel proprio dna, la Fondazione è riuscita velocemente con oltre 5 milioni raccolti - da inizio marzo 2020 - a supportare ospedali, ats, case di riposo con presidi medico sanitari e macchinari urgenti; contestualmente con istituzioni locali e realtà associative del territorio a Bergamo e Milano, ha attivato interventi di sostegno per gli over 65 e, per favorire la ripartenza delle attività in difficoltà, ha istituito «Rinascimento Bergamo» (insieme con il Comune di Bergamo e Intesa Sanpaolo), progetto che ha sostenuto oltre 300 microimprese con contributi a fondo perduto e prestiti d'impatto per coprire le spese che le piccole imprese hanno do-

vuto sostenere durante il lockdown. Tutti questi risultati non sarebbero stati certamente raggiunti, in maniera così veloce e importante, senza quella propensione alla trasparenza che da anni contraddistingue l'operato di Cesvi.

Accanto a una rendicontazione chiara ed esaustiva degli elementi significativi (il concetto di materialità introdotto nel tempo anche da standard internazionali per le imprese come il Global Reporting Initiative) per mantenere saldo il rapporto di rispetto e fiducia con i propri donatori, beneficiari, partner e ambasciatori, le realtà non profit, devono anche dimostrare di curare la crescita e l'esposizione delle proprie modalità di governance, come la struttura dell'organizzazione, il rispetto dei codici di comportamento e le procedure interne: solo così saranno in grado, nella pratica ordi-

naria del *day by day* e ancora di più nella gestione delle emergenze, di monitorare scrupolosamente ogni servizio erogato.

Molte realtà non profit vedono probabilmente questi obblighi come uno spreco di tempo ed energie, che potrebbero essere utilizzati per le attività sociali. In realtà le regole sulla trasparenza servono proprio ad avere maggiore contezza delle azioni svolte all'interno degli enti e dei fondi che vengono utilizzati. Questo modo di operare richiede sicuramente un investimento di tempo e di attenzione sempre più importante da parte del board decisionale, nonché di risorse specialistiche, ma rappresenta l'unica strada da percorrere per l'intero Terzo settore.

**Presidente Fondazione Cesvi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Piazza: “Ma questo Governo ha ben a cuore il Terzo settore”

di Steni Di Piazza* | 07 dicembre 2020

Il sottosegretario al Lavoro e alle Politiche sociali risponde alla nota polemica di Riccardo Bonacina a proposito dell'articolo 108 della Legge di Bilancio: “Quella norma è un errore? Certo lo è. E il Presidente nel Comunicato da te legittimamente criticato lo riconosce e prende un impegno”

Caro Riccardo,

ho letto con un certo stupore la tua Puntina del 7 dicembre che critica con una certa violenza l'azione del Presidente del Consiglio. Figuriamoci nessuna perplessità sul diritto di critica, ma fammi esprimere, a margine, solo una remora su un linguaggio, che non sfigurerebbe su giornali meno riflessivi del tuo.

Ma stiamo ai fatti: nella legge di bilancio è prevista una norma fiscale all'articolo 108 la quale – ti cito – “prevede che migliaia di associazioni che non hanno scopo di lucro e che svolgono essenziali attività di interesse generale verranno assoggettate al regime IVA, con un forte aggravio di adempimenti burocratici e del carico contributivo”. Il Presidente del Consiglio – nel suo comunicato in occasione della Giornata del Volontariato – ha sostanzialmente affermato che si troverà una soluzione, attraverso il confronto con il Forum Terzo Settore e i Ministeri competenti una soluzione ad un evidente eccesso di semplificazione contenuta nella legge di bilancio 2021. Quella norma è un errore? Certo lo è. E il Presidente nel Comunicato da te legittimamente criticato lo riconosce. Ma forse avresti dovuto spiegare da cosa è generato quell'errore: da una querelle con la Commissione Europea circa la natura giuridico-fiscale degli enti di terzo settore che non nasce nel 2020. Caro Riccardo sai da quanto va avanti? Dal 2009 e la legge di riforma e il Codice relativo hanno regolato la materia senza risolvere a monte la questione, ma lasciandola come nodo irrisolto. Non voglio fare il gioco delle responsabilità a ritroso: ma vuoi addebitare una questione non irrilevante come questa a Conte e all'attuale Governo?

Peraltro il Presidente Conte sempre nel suo messaggio annuncia la costituzione di un tavolo sulla complessiva regolazione fiscale che deriva dal Codice. Per quanto mi riguarda ritengo che quando c'è un problema sia un valore il confronto, piuttosto che dare per risolte questioni, attraverso magari una norma manifesto o un annuncio, che non scioglie tutte le questioni attuate. Possiamo dire – senza polemica verso nessuno – che il Codice è un generoso sforzo di regolare una materia complessa, ma che ha lasciato sul tappeto una mole significativa di questioni applicative? E che questa è una delle ragioni dei ritardi – forse la principale - dei numerosi decreti attuativi? Peraltro la richiesta di mettere mano alla parte fiscale del Codice non è un motu proprio del Presidente, ma una richiesta del Forum Terzo Settore, segno che forse un tavolo in più – prima della conclusione del suo iter parlamentare – non avrebbe guastato...

Caro Riccardo, non voglio dilungarmi. Continua a spargere “puntine” tutte le volte che lo consideri giusto e ti leggerò con la consueta attenzione. Ma cerca di riconoscere a questo Governo lo sforzo di completare una norma certamente importante, ma complessa e perfettibile, a cui forse non avrebbe guastato un preventivo affinamento. Aldo Moro non a caso diceva che “per fare le cose occorre tutto il tempo che occorre”, perché in genere il tempo che eventualmente si guadagna nella rapidità dell'iter parlamentare, si dovrà perdere necessariamente nell'azione attuativa. Con la consueta stima.

Steni Di Piazza

*Sottosegretario di Stato al Lavoro e alle Politiche sociali

Risponde Riccardo Bonacina: Caro Steni so del tuo impegno nel Governo e ne faccio il tifo “a prescindere”. Il mio blog esprimeva una considerazione polemica, il titolo della rubrica lo impone, non violenta. Polemica perchè mi aspettavo, che vista l'occasione della Giornata del Volontariato, il Presidente del Consiglio avrebbe detto qualcosa di questo tipo: “Ragazzi non vi preoccupate quella norma sarà soppressa, ve lo garantisco io”, e invece l'avvocato del popolo ha purtroppo detto altro proponendo un tavolo che già c'è! Abbiamo spiegato su Vita come quell'articolo nasce da una procedura di infrazione della Commissione europea che precede le responsabilità di questo Governo, ma quell'articolo va ben oltre quanto effettivamente richiesto e, tu mi insegni, le norme bisogna scriverle bene e consapevoli delle loro ricadute, possibilmente prima che siano emanate.

Apprendo poi dalla tua nota che la richiesta di rimettere mano alla parte fiscale del Codice non è un motu proprio del Presidente del Consiglio, ma una richiesta del Forum Terzo Settore, richiesta che peraltro non impedisce al Governo di procedere visto che il ritardo sottrae al settore dell'economia civile che tanto ti sta a cuore decine di milioni di euro stanziati e che torneranno nelle disponibilità generica dello Stato invece di incentivare la Terza economia. Il Forum peraltro di tempo e di tavoli ne ha avuti a disposizione a gogò, a partire dall'aprile 2014 quando è uscito il testo della delega al luglio 2017 quando il Codice è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale. E poi dal 2018 ad oggi. Sei anni sono tanta roba soprattutto in questo secondo millennio. Un lasso lunghissimo di tempo. Perso.

Ricambio la stima sincera, Riccardo



SAHARA OCCIDENTALE

Tra il Marocco e i Saharawi riesplode un conflitto figlio del colonialismo

ROSSELLA URRU

■ Qualche settimana fa un filo in tensione sospeso da quasi 30 anni si è infine spezzato. Il cessate il fuoco firmato nel 1991 sotto l'egida delle Nazioni unite dal Fronte Polisario e dal Regno del Marocco, che metteva in pausa un conflitto esplosivo nel 1975, è saltato.

IL CONFLITTO IN QUESTIONE è figlio del colonialismo, quell'epoca che ci sembra così lontana in cui la sopraffazione di un popolo sull'altro era legalizzata e istituzionalizzata. Le Nazioni unite e l'ordinamento legale internazionale attuale, nate nell'immediato secondo dopoguerra, sono state fondate sul rifiuto categorico di quel sistema e sul diritto inalienabile dell'autodeterminazione dei popoli che l'hanno subito.

Nel 1945 un terzo della popolazione mondiale viveva sotto qualche forma di colonialismo. Fino ad oggi, 80 ex-colonie hanno potuto decidere il proprio futuro, nella maggioranza dei casi diventando Stati indipendenti. Tra di loro il Marocco, nel 1956. Purtroppo, sempre secondo il Comitato speciale per la decolonizzazione delle Nazioni unite, 17 ex-colonie attendono ancora che siano per loro la campana della storia. Tra queste, la più grande per estensione è il Sahara Occidentale, ex-colonia della Spagna franchista.

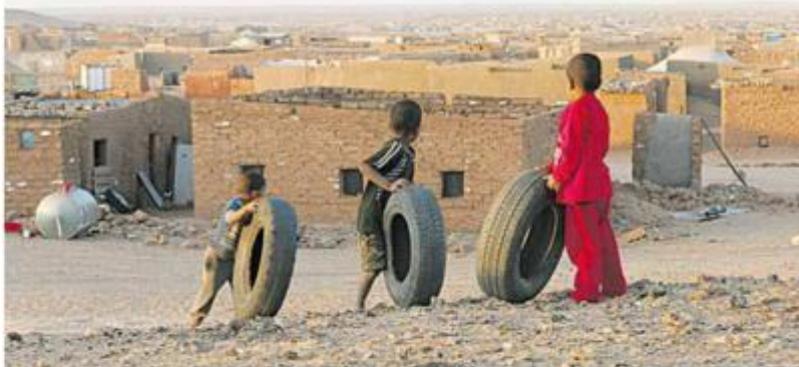
Seguendo schemi tipici del processo di decolonizzazione, il popolo autoctono, i Saharawi, rimane in lista come titolare del diritto all'autodeterminazione di un territorio che mantiene invariate le frontiere coloniali, e che si esprime attraverso il proprio Movimento di liberazione nazionale (in questo caso il Fronte Polisario), riconosciuto come suo legittimo rappresentante dall'Onu.

L'AUTODETERMINAZIONE attesa sin dal 1975 non è però ancora arrivata. Quella che si è susseguita è stata una storia di guerra, occupazione, esilio, e poi tante attese, rinvii, intervalli e stalli. Una guerra che è stata messa fra parentesi col Marocco nel 1991, con un cessate il fuoco firmato con la promessa della celebrazione del referendum per l'autodeterminazione nel quale si sarebbe deciso se optare per l'indipendenza oppure accettare l'integrazione con il Marocco, a cui gran parte del suo territorio è stato sottoposto con la forza.

In attesa di questo momento storico mancato, il tempo però non si è fatto mettere fra parentesi. Sono ormai tre generazioni intere di saharawi ad aver pazientemente atteso, sparsi fra luoghi diversi in cui le circostanze li hanno costretti ormai 45 anni fa.

C'È UNA MINORANZA che ancora vive nel Sahara Occidentale, sotto il controllo tutt'altro che benevolo del Marocco occupante, che considera i Saharawi autoctoni come pericolosi indipendentisti, reprimendoli a suon di violazioni dei diritti umani testimoniate sistematicamente anche dai più autorevoli organismi indipendenti.

Un'occupazione illegale in-



Una scena del documentario «Il Muro: La ferita del Sahara», di Gilberto Mastromatteo e Fiorella Bondoni

Il Fronte Polisario riprende le armi. Si poteva evitare

Dopo 45 anni di occupazione e 30 di promesse, il grido di disperazione di un popolo

ziata con la Marcia Verde nel 1975. Fin dal primo giorno il Marocco, laboriosamente, ha faticosamente colonizzato gli spazi, favorendo gli insediamenti della propria popolazione, costruendo, cambiando i paesaggi, disponendo delle risorse naturali come fossero sue, trincerando dietro il più lungo muro di guerra esistente, 2.700 km, e un'infinità di mine.

E POI C'È LA MAGGIORANZA dei Saharawi, costretta dalle vicende del 1975 all'esilio: chi vive nei campi rifugiati di Tindouf, nel sudovest dell'Algeria, e tanti altri sparsi per il resto del mondo. Tutti sospesi a un filo, tutti in attesa di tornare a casa.

Tanto vividi sono i ricordi, le descrizioni, lo sforzo di non dimenticare, che i campi rifugiati stessi riproducono lo spazio anelato del Sahara Occidentale. Le tendopoli prendono così i nomi delle città, dei paesi, delle oasi, da cui sono dovuti fuggire. Una geografia dei ricordi, uno stare altrove testardo che non dimentica e non vuole dimenticare da dove è venuto e dove vuole tornare.

Perché i campi, così come Telesilo altrove, sono vissuti come situazioni temporanee, sono parentesi che prima o poi verranno chiuse. Sono parentesi però in cui si nasce, si vive, si invecchia e si muore.

VIVENDO NEI CAMPI RIFUGIATI per qualche anno, ho potuto toccare con mano che cosa significhi questa vita in sospenso, in cui ogni cosa è fatta per richiedere pazienza, ogni cosa ricorda questa dipendenza forzata. Le derrate alimentari contingente, poco adatte ad accompagnare una vita intera e che mai si prestano alla preparazione dei piatti tanto amati. Le tende, le taniche

Palesi le violazioni della legalità internazionale, a partire dal referendum negato

d'acqua, le cucine a gas, i kit igienici, le medicine, il minimo per la sussistenza come se la crisi fosse scoppiata ieri, un anno dopo l'altro i rifugiati e l'aiuto umanitario lasciati soli a rattoppare ferite storiche.

Non voglio però trasmettere l'immagine monolitica di centinaia di migliaia di persone sedute al sole in attesa che la legalità internazionale faccia il suo corso. Sarebbe quanto di più lontano dalla verità. Le diverse realtà in cui i Saharawi si sono trovati ad attendere, in esilio così come nella propria terra, non si sono lasciate trasportare dal tempo, si sono mobilitate per mantenere vivo il loro desiderio e diritto a esistere come popolo indipendente, così come ogni singolo individuo ha riflettuto, digerito e scelto la propria identità.

Nonostante la paziente attesa, già dieci anni fa, era evidente che le nuove generazioni non avrebbero aspettato sotto il sole

rovente che la comunità internazionale condannasse con la sua inerzia a far crescere anche i loro figli e nipoti sotto le stesse tende logore. Qualche settimana fa, quel filo di pazienza lungo tre generazioni si è spezzato.

IN UN GRIDO DI DISPERAZIONE, dopo quasi trent'anni di linea pacifica e mediazione che sono stati ripagati con indifferenza e rimandi, il Fronte Polisario ha ripreso la via delle armi per riprendere il controllo del proprio territorio. Qualcosa che si poteva, si doveva e si deve evitare. Le Nazioni unite hanno mancato un altro appuntamento con la Storia: la loro Missione per il Referendum nel Sahara Occidentale si aggira come un personaggio in cerca di autore davanti a un muro di sabbia che testimonia l'eruzione dell'ultimo conflitto coloniale d'Africa.

Liquidare tutta questa questione coloniale con un'etichetta di presunto terrorismo, come

il Marocco e i suoi sostenitori spesso fanno, è un irresponsabile insulto alla Storia, che malcelo un ostruzionismo illegittimo al referendum accordato nel 1991, riflesso piuttosto di una politica dei fatti compiuti. Purtroppo, oggi il Fronte Polisario sembra essere il *putte-partout* per chiudere a chiave qualsiasi questione spinosa dietro un muro di paura e tabù.

Dal punto di vista della legalità internazionale, la situazione non si presta a interpretazioni: siamo davanti all'ultima decolonizzazione d'Africa da terminare per poter chiudere un capitolo della storia mondiale vergognoso e con cui ancora facciamo i conti. Siamo davanti all'occupazione di una terra su cui il Regno del Marocco non ha alcun titolo, se non la forza di 45 anni di politica di fatti compiuti.

LA POSTA IN GIOCO È CHIARA. Se non vogliamo ritornare ad un ordinamento internazionale dove tutto è negoziabile e la certezza del diritto non esiste se non per chi ha i mezzi di farlo valere, dovremmo difendere il sistema internazionale che abbiamo con sommo sforzo eretto dopo due guerre mondiali e la fine del colonialismo.

Dovremmo esigere che la legalità internazionale stabilisca con i processi che le sono propri e che sono stati applicati in altri 80 casi di popoli ex-coloniali, portando lo stesso Marocco a diventare indipendente, il futuro di una terra troppo ingenuamente disputata, fermando così una guerra che non può essere e non sarà indolore, ma soprattutto mandando un messaggio forte di rifiuto dell'uso della forza come metodo di risoluzione delle dispute e di acquisizione territoriale.

Oppure stiamo a guardare esplodere l'ennesimo focolaio di instabilità alle porte d'Europa, sicuri nelle nostre tiepide case, accerchiati dal caos e dalla violenza, finché il fuoco della disperazione non lambirà il nostro giardino.

IL DOCUMENTARIO
Oltre il «muro della vergogna», una cicatrice lunga 2.700 km

GIANLUCA DIANA

■ Il muro è una ferita che taglia il deserto per 2.720 km. Separa le famiglie, recide i legami, divide in due un popolo. Abbiamo voluto utilizzare l'immagine di una cicatrice, anche fisica, per rappresentare quello che idealmente questa barriera rappresenta per i Saharawi. Un popolo che lotta da quasi mezzo secolo per l'indipendenza della sua terra, sezionata dalle matite dei colonizzatori e atropi nell'Ottocento e oggi sfregata da un muro militare, che l'Europa continua a finanziare, più o meno direttamente, stringendo accordi di pesca e anti-immigrazione con il Marocco. Il muro è una fredda installazione militare, ma la sua presenza nella quotidianità dei saharawi è viva e reale.

COSÌ IL GIORNALISTA E FILMMAKER Gilberto Mastromatteo racconta *Il Muro: La Ferita del Sahara*, documentario di cui è autore e regista assieme a Fiorella Bondoni. La centralità nella narrazione di quello che viene indicato dagli stessi saharawi come «muro della vergogna», risulta particolarmente azzeccata, in quanto capace di sintetizzare al meglio la lunga e complessa sequela di avvenimenti storici, sociali e politici che sono dietro alla drammatica situazione odierna.

Muovendosi tra i campi profughi in territorio algerino e l'area dei territori liberati nelle zone di Bir Lahlou, Tifariti e Guelta Zemmur, i due autori hanno messo assieme testimonianze di donne e uomini che hanno raccontato come la ferace sicurezza architettonica realizzata dai marocchini durante gli anni Ottanta abbia cambiato per sempre le vite di migliaia di persone. La ferita senza soluzione di continuità non è solo geografica, ma sociale e tragicamente, anatomica, a causa dei milioni di mine antiumano e anticarico a protezione del muro, che da decenni uccidono uomini e animali.

Le vicende degli intervistati diventano storie con una enorme forza comunicativa che raccontano di vite che da un certo momento in poi non sono più le stesse, sia quando è palesemente scritto sul corpo di chi ha perso una gamba saltando in aria, sia quando la cicatrice è emotiva, come si evince dai racconti della giovane sminatrice Fatimtu Bashir Mehdì. E altrettanto quando per evitare che ciò accada, si assiste all'insegnamento scolastico dato ai minori di modo che possano riconoscere una mina al fine di evitare situazioni pericolose.

METTENDO ASSIEME I MONDI personali di lavoratori, ex combattenti, allevatori e popolazione infantile, Bondoni e Mastromatteo riescono a raggiungere un azzeccato equilibrio narrativo, dando una visione d'insieme rispondente alla dura realtà di fronte alla quale si sono trovati durante le riprese, effettuate tra il 2018 ed il 2019. Il film, patrocinato da Amnesty e dall'intergruppo parlamentare di amicizia con il popolo saharawi, è stato presentato lo scorso ottobre al settimo Film Festival Dei Diritti Umani di Lugano.



8 dicembre 2020

Luciana Lamorgese

Unione Europea

Cassazione

Gaia-X

Rete Av



Salva



Commenta

RINVIATO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Recovery plan: dalla rivoluzione verde alla mobilità, alle famiglie, ecco le misure del piano da 196 miliardi

Un primo giro di tavolo nel corso del Consiglio dei ministri del 7 dicembre, fra tensioni e veti sulla governance del Recovery plan, interrotto dalla notizia della positività della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese

Dalla mobilità alle famiglie, dall'energia al taglio dei tempi dei processi, ecco i capitoli della bozza di Recovery plan, il piano di ripresa e resilienza da 196 miliardi, di cui 123 destinati alla transizione verde e digitale. Ci sono 48,7 miliardi per la digitalizzazione, l'innovazione, la competitività e la cultura, 7,3 miliardi per la transizione ecologica ed energetica, 27,7 miliardi per le infrastrutture legate a una mobilità più sostenibile. Poi 19,2 miliardi per l'istruzione e la ricerca, 17,1 per parità di genere, coesione sociale e territoriale e 9 per la salute. Sei le priorità del piano: rivoluzione verde, digitalizzazione, infrastrutture, istruzione e ricerca, inclusione sociale, salute. I dettagli sono contenuti nella bozza del Piano nazionale che dovrà dare attuazione, nel nostro Paese, al programma Next Generation Eu, varato dall'Unione europea per integrare il Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 alla luce delle conseguenze economiche e sociali della pandemia da nuovo coronavirus

Nuovo Cdm rinviato

Un primo giro di tavolo nel corso del Consiglio dei ministri del 7 dicembre, fra tensioni e veti sulla governance del Recovery plan, interrotto dalla notizia della positività della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese. Poi il Cdm per licenziare il resto del Recovery plan da trasmettere alle Camere e a Bruxelles è stato aggiornato al pomeriggio del 9 dicembre e poi rinviato perché la preparazione del testo richiede tempi tecnici più lunghi.

MOBILITÀ

Piano infrastrutture da 23 miliardi

La nuova rete Av

Nel piano per le infrastrutture entrano anche grandi opere già in corso come la Napoli-Bari, la Brescia-Padova, il Terzo Valico con l'obiettivo di velocizzare il completamento della Rete Av. Sul piatto 23,6 miliardi, ai quali si sommano 4,1 miliardi per intermodalità e logistica integrata

SANITÀ

Più cure a casa e digitalizzazione

Pronti 9 miliardi

Ci sono 9 miliardi riservati alla salute: 4,8 miliardi per le cure di prossimità (a casa e sul territorio) e per la temedicina. E altri 4,2 miliardi per innovazione e digitalizzazione

TAX EXPENDITURES

Meno spese fiscali e taglio sull'ambiente

Restyling per garantire equità

Riordino delle spese fiscali e della tassazione ambientale per completare il disegno di riforma dell'irpef con benefici in termini di efficienza, equità e trasparenza.

FALLIMENTI

Crisi d'impresa, le norme in un DL

Anticipate alcune disposizioni

Si è predisposto lo schema di un decreto legge con cui vengono anticipate alcune disposizioni agevolative dell'utilizzo di strumenti di risoluzione della crisi alternativi al fallimento

GIUSTIZIA TRIBUTARIA

Rinforzi per smaltire le liti in Cassazione

50 magistrati ausiliari

Per abbattere l'arretrato «endemico» della sezione tributaria della Cassazione, si prevede l'arrivo di 50 magistrati onorari ausiliari, in via temporanea e contingente.

DELEGA FISCALE

Per il nuovo fisco si parte dai ceti medi

Tasse ridotte in linea con Pnr

Il Governo non si discosta dal Pnr e nella parte introduttiva ricorda come uno degli obiettivi della prossima riforma fiscale sarà il taglio delle tasse per i redditi medi tra 40 e 60mila euro.

SISTEMA NAZIONALE

Certificazione della parità di genere

Norme ad hoc e incentivi

Prevista una riforma per l'istituzione di un "Sistema nazionale di certificazione sulla parità di genere", con norme per l'attestazione della parità di genere e incentivi per le imprese. Per la parità di genere ci sono 4,2 miliardi, 3,2 miliardi sono per i giovani e le politiche del lavoro. Ci sono poi 5,9 miliardi per il capitolo vulnerabilità, inclusione sociale, sport e terzo settore e 3,8 per interventi speciali di coesione territoriale

ITS E DISCIPLINE STEM

Più risorse alla filiera tecnico-scientifica

Discipline legate al 4.0

Il governo conferma l'attenzione agli Its: si apre a un loro robusto rilancio anche con nuove risorse. Più in generale si scommette sulle discipline tecnoscientifiche legate al 4.0. Per il potenziamento della didattica e del diritto allo studio ci sono 10,1 miliardi

ENERGIA E IMPRESA VERDE

Impianti rinnovabili e per l'idrogeno

Elettrolizzatori da finanziare

Nel piano iter rapidi per nuovi progetti greenfield rinnovabili e investimenti per la produzione di idrogeno in siti brownfield e da elettrolisi, e progetti R&S per applicazioni di idrogeno a usi finali. Ci sono 18,5 miliardi per transizione energetica e mobilità locale sostenibile, 40,1 per efficienza energetica e riqualificazione degli edifici, 9,4 miliardi per la tutela e la valorizzazione del territorio e della risorsa idrica e 6,3 per impresa verde e l'economia circolare, 9,1 per la ricerca all'impresa

DIGITALE

Un cloud nazionale per i dati della Pa

Sinergia con Gaia-X

Nell'ambito dei 10,1 miliardi per digitalizzazione, innovazione e sicurezza della Pa si prevede un cloud nazionale in sinergia con il progetto europeo GAIA-X promosso da Germania e Francia. Ci sono poi 35,5 miliardi per innovazione, competitività, digitalizzazione 4.0 e internazionalizzazione. E 3,1 miliardi per cultura e turismo

FAMIGLIE

Piano per rafforzare gli asili nido

Strutture eco-compatibili

Per conciliare vita-lavoro, il governo punta a rafforzare servizi per l'infanzia e asili nido, anche attraverso la realizzazione di strutture ecocompatibili e durature nel tempo

ORDINAMENTO GIUDIZIARIO

Processi civili, taglio dei tempi fino al 40%

Giustizia civile e penale

Obiettivo è tagliare i tempi dei processi: fra il 30% e il 40% nei tribunali civili (39%-49% in appello), e dal 16% al 26% nei tribunali penali (42%-52% in appello)

Riproduzione riservata ©



Niente tifo niente soldi

SERIE A IN ROSSO SENZA PUBBLICO RISCHIANO DI SPARIRE 370 MILIONI

Tra biglietti, abbonamenti e hospitality il conto 2020-21 dei club è salatissimo: si va dal -80 milioni della Juve ai 3-5 delle neopromosse. Circa 200 sono già persi

di **Marco Iaria**
TWITTER@MARCIOIARIA

C

I sono 370 milioni che rischiano di scomparire. Gli stadi chiusi al pubblico a causa della pandemia stanno dissanguando le casse dei club di calcio. Anche di quelli italiani che pure scontano un ritardo infrastrutturale enorme rispetto alle migliori pratiche europee. Se il 2020-21 dovesse concludersi con le perdite chiuse i mancati incassi per le 20 società di A ammonterebbero, appunto, a 370 milioni. In base a un'indagine della Gazzetta che tiene conto non solo degli introiti da biglietteria e abbonamenti ma anche dell'hospitality, cioè i servizi di categoria superiore offerti al pubblico e agli sponsor, e di tutte quelle attività connesse alla vita degli impianti, come tour, magli, negozi. Parliamo del 15% del ricavo caratteristico del massimo campionato. Si va dagli 80 milioni di potenziale perdita per la Juve ai 3-5 milioni delle neopromosse. A differenza di

precedenti crisi economiche, stavolta sono le grandi a soffrire di più. È vero che molte di loro godono di proprietari solidi e liquidi (da Exor a Suning, da Elliott a Friedkin) ma è altrettanto vero che il divieto di accesso per gli spettatori ha interrotto quegli enormi flussi di entrata che foraggiavano le spese di gestione, leggi gli stipendi. Saltate le campagne abbonamenti, che garantivano complessivamente un centinaio di milioni, le società di Serie A hanno dovuto rinunciare fino a questo momento a circa 200 milioni, ma il conto dei danni cresce giorno dopo giorno. Il meccanismo è andato in tilt e non è un caso se tutti i club, anche i maggiori, abbiano spinto la Fige a prorogare i termini per il pagamento degli emolumenti e ora aspettino con ansia l'ok parlamentare alla sospensione dei versamenti fiscali fino al 30 aprile 2021.

Le big

La Juve è quella che paga il dazio maggiore, anche perché l'Allianz Stadium è un modello di riferimento in Italia per gli alti standard e la capacità di generare introiti 365 giorni l'anno. Quagli 80 milioni che il club bianconero rischia di perdere quest'anno derivano per quasi

15 milioni da tutte le attività collaterali, compresi gli eventi "no match day" (4 milioni). L'Inter ha messo nel conto circa 60 milioni di potenziali perdite, dopo aver registrato negli ultimi anni un notevole trend di crescita: prima del Covid i nerazzurri avevano aggiornato i record di presenze medie (65.800) e abbonamenti (38.747) con 6,6 milioni di incasso lordo per Inter-Juve 7,9 per Inter-Barca. Il Milan segue a quota 40 milioni di mancati ricavi stagionali. I club milanesi aspettano il via libera al progetto del nuovo San Siro per poter incrementare i proventi ai livelli europei, ma nel frattempo devono rinunciare ai 12 milioni di fatturato netto di M-i Stadium, la società che partecipa che ha in gestione le attività extra-biglietteria del Meazza. Non sono 160 milioni del ramo d'azienda che amministra per conto del Bayern i remunerativi servizi dell'Allianz Arena, ma non sono nemmeno da buttare. Con l'Olimpico chiuso al pubblico la Roma deve rinunciare a 38 milioni su base annua, di cui una decina dall'hospitality. Quantificare questa voce non è facile perché a bilancio è appostata in due segmenti: tra i ricavi da gare per la quota relativa al pubblico e tra gli in-

troiti da sponsorizzazione per la parte di pertinenza del partner. La Roma, per esempio, deve stornare circa il 10% dagli importi dei contratti con gli sponsor perché ci sono diritti legati alla fruizione dell'impianto (palchi, aree riservate) che al momento non si possono utilizzare. Ecco perché la stima dei danni per gli stadi chiusi scivola a 370 milioni. Il discorso vale anche per le cosiddette provinciali: sui 10 milioni di ricavi annui da stadio del Bologna, 4 arrivano dall'hospitality.

Le altre

Particolarmente sfortunate quelle squadre che non sono abituali frequentatrici della Champions e che, a causa del Covid, devono rinunciare a quel tesoretto extra a cui ambivano. È il caso dell'Atalanta e della Lazio, che stime mancati incassi stagionali per 20 milioni a testa. Il club bergamasco è doppiamente sfortunato: il ritorno dell'investimento da oltre 40 milioni per lo stadio deve attendere, con le ospitalità e gli sky box nuovi di zecca della tribuna Rinascente vuoti. Porte chiuse particolarmente penalizzanti pure per Napoli (17 milioni), Fiorentina (15) e Udinese (11): le prime due per il loro ba-

cino d'utenza, la terza per le funzionalità del moderno Dacia Arena. La lista dei potenziali danni si completa con Sampdoria (7,5 milioni), Genoa, Torino e Verona (7), Cagliari (6,5), Parma e Sassuolo (6), Benevento (5), Crotone (4) e Spezia (3).

Prospettive

Se nel Regno Unito da alcuni giorni sono stati riaperti, parzialmente, gli stadi. In Italia il tema è al momento fuori dall'agenda del Governo. Gli impianti potrebbero restare chiusi fino alla fine della stagione, o al massimo con ingressi molto contingentati. Insomma, quei 370 milioni sono davvero a rischio. Ma l'industria calcistica è preoccupata anche per il post-emergenza. Questa è l'amara riflessione di un manager di un top club di Serie A: «Quando riusciremo a recuperare l'empatia che il calcio aveva sulle persone? La paura vera è questa, cioè che la gente, abituata a una visione a distanza, non voglia più tornare a frequentare in massa gli stadi o non abbia i soldi per spendere sul calcio come di per il passato».

I NUMERI

15%

Il peso dello stadio Sommando biglietteria, abbonamenti, hospitality e altri servizi, i ricavi da stadio pesano per il 15% sul fatturato della Serie A

7,9

I milioni ricavi La partita tra Inter e Barcellona del dicembre 2019 ha fatto registrare 7,9 milioni lordi di incasso, il più alto per una partita di calcio in Italia

LA GUIDA

La stima La Gazzetta ha stimato i mancati incassi da stadio 2020-21 calcolando tutte le voci relative alla vita degli impianti

Il resto Già nel 2019-20 i club di A hanno rinunciato a una fetta dei ricavi da stadio e c'è un contenzioso con Sky per il mancato pagamento dell'ultima rata dei diritti tv. L'impatto Covid si estende pure al commerciale

© BERNARDINI/AGF/ANSA
TEMPO DILETTURA 420

I Giochi del 2024 Rivoluzione francese

Parigi val bene una messa, quella della parità di genere tra uomini e donne in campo olimpico. Nel 2024 all'ombra della Torre Eiffel gli atleti a cinque cerchi saranno equamente divisi tra maschi e femmine: 5250 in blu, altrettanti in rosa. È suggestivo che ciò accada proprio nella capitale francese, già teatro nel 1900 della prima apparizione, seppur a titolo dimostrativo, delle donne nel contesto olimpico, e nel 1922 dell'edizione inaugurale dei provocatori Giochi olimpici femminili. Il traguardo era nell'aria, ma per essere raggiunto c'è stato bisogno di un ultimo miglio condotto a spron battuto dal Cio, il quale ha messo mano pesantemente al nuovo cartellone dei Giochi. C'è chi ha guadagnato e chi ha perso all'interno delle singole federazioni nazionali, ma il vincitore morale della riforma è proprio il Cio, che in un colpo solo ha messo sullo stesso piano uomini e donne (a Tokyo invece i ragazzi saranno il 51,2%, le donne il 48,8%), aumentando gli eventi misti (da 18 a 22), raggiungendo la parità di genere in 28 sport su 32 (nella ginnastica e nel nuoto, grazie alla ritmica e al sincronizzato, prevalgono nel donne, nel

calcio e nella lotta, grazie al numero maggiore di squadre e alla greco-romana, gli uomini) ma riducendo sia il numero complessivo degli atleti (da 11.092 a 10.500) sia gli eventi che assegneranno medaglie, da 339 a 329. A gioire sono innanzitutto i quattro sport ammessi come aggiuntivi in seguito alla proposta degli organizzatori: la break dance (all'esordio assoluto ai Giochi), il surf (che verrà disputato a Tahiti, nell'oceano Pacifico), lo skateboard e l'arrampicata. Gli ultimi tre saranno già presenti pure a Tokyo l'anno prossimo, insieme a karate e baseball/softball, i quali abbandoneranno la compagnia dopo il 2021: entrambi hanno pagato il fatto di non essere popolari in Francia.

All'interno degli sport classici quelli che hanno visto approvare le proprie proposte di cambiamento sono stati canoa, vela e tiro. Lo sport della pagaia introdurrà le competizioni di slalom estremo, dove si gareggia contro l'avversario e non contro il cronometro, a scapito di due prove di velo-

A Parigi tra tre
anni e mezzo
andrà in scena
la prima
Olimpiade
"paritaria"
Confermati
come nuovi sport
skate, surf,
arrampicata,
entra
la breakdance
Altra novità:
gare delocalizzate
fino a Tahiti

cità su acqua piatta. Nella vela, di scena a Marsiglia, la rivoluzione è totale: le classi tradizionali rimarranno tre (i due Laser e il 470 misto con un uomo e una donna), mentre le classi acrobatiche saranno sei: i due Windfoil, al posto del Windsurf, con le tavole che, anziché planare, voleranno sull'acqua, il Nacra Foil, i due

49er e il Kiteboarding, ossia la tavola con l'aquilone con un uomo e una donna che gareggeranno a staffetta. Resta il punto interrogativo su un nuovo evento misto: dovrebbe essere una prova d'altura che potrebbe rappresentare il primo passo verso la vela oceanica ai Giochi. Infine nel tiro al volo la prova mista non

sarà più nella fossa, ma nello skeet. Bocciate tutte le altre proposte, poiché non rispettavano i tre vincoli posti dal Cio alle Federazioni: gli eventuali inserimenti non avrebbero dovuto comportare la costruzione di nuovi impianti, l'aumento del numero di atleti e l'incremento del numero di medaglie. Così la ginnastica

ha dovuto rinunciare al parkour, la pallamano alla versione da spiaggia, il canottaggio alle gare costiere, l'atletica alla corsa campestre, mentre il nuoto aveva anzitempo ritirato la proposta per i tuffi dalle grandi altezze e i 50 metri a rana, dorso e farfalla. La Regina degli sport olimpici mantiene 48 eventi, ma saluta la 50 chilometri di marcia maschile, rimpiazzata da una nuova competizione mista del tacco e punta. Peggio è andata alla boxe e al sollevamento pesi. Sul quadrato una categoria femminile sostituirà una maschile, mentre i pesi scontreranno i problemi emersi in tema di doping e di governance con la cancellazione di quattro categorie e la riduzione degli atleti da 196 a 120.

Fin qui le notizie da Losanna, ma pure nella Ville Lumière c'è qualcosa che bolle in pentola. Si annuncia infatti una rivoluzione nella geografia dei luoghi a cinque cerchi. Per contenere i costi quattro impianti (lo stadio del rugby, il palazzetto per il volley, la piscina di St. Denis e lo Zenith per il sollevamento pesi) non verranno realizzati, così ci sarà un rimescolamento delle discipline nei restanti poli.

Il palazzetto di Bercy accoglierà pertanto la ginnastica artistica la prima settimana e il basket la seconda, la ritmica emigrerà a Porte de la Chapelle, il nuoto finirà alla Défense, la pallamano addirittura a Lilla. Maggiore dispersione, ma minori spese. È il portafoglio a dettare le scelte.

Breakdance: ora si balla anche in cima all'Olimpo

MARCO PEDRAZZINI

Le luci dell'Olimpo per la breakdance si accenderanno nella Ville Lumiere tra quattro anni, ma il tempo per questo sport ha iniziato a battere nel 2004 a Bienne, la città svizzera degli orologi. Per poi far ballare i protagonisti in un annuale "girotondo" sul mondo a Berlino, Parigi, New York e Tokyo. Si è svolta a Salisburgo il 28 novembre la 17ª edizione del Red Bull BC One, il Campionato mondiale di breaking animato dalle appassionanti sfide uno contro uno. In Austria si sono affrontati i migliori otto B-boy e otto B-girl, tutti dotati di soprannome e provenienti da undici Paesi. Tra gli uo-

mini ha trionfato il giapponese Shigekix mentre tra le donne ha vinto la russa Kastet, al secondo titolo consecutivo. Shigekix ha affrontato nel duello finale Alkolil, il B-boy russo noto per la sua combinazione di power moves, footwork e mosse originali. Kastet è stata invece protagonista di un adrenali-

nico testa a testa con la belga Madmax, la campionessa in carica dell'edizione digitale 2020, il Red Bull BC One E-battle. Se alla fine Shigekix ha lasciato il segno nei giudici grazie alla sua musicalità, Kastet lo ha fatto in termini di esecuzione. Sono super felice e ancora non riesco a credere che sia tutto vero. Ho lavorato così duramente per questa gara. Non solo quest'anno, sono anni che lavoro per conquistarmi questo titolo», ha dichiarato il 18enne di Osaka: «il mio segreto è che non ho paura di perdere. Vivo il momento e voglio rappresentarmi nel modo migliore, ri-

17 milioni di spettatori nel mondo). Ma il Red Bull BC One è molto più che una semplice competizione. Negli anni ha coinvolto un numero crescente di ragazzi, contribuendo a rendere questa disciplina portavoce di una nuova generazione di talenti che hanno rivoluzionato il mondo del breaking internazionale.

Un crescendo che ha attratto sempre più il mondo femminile, con la partecipazione di tante B-girl intenzionate a misurarsi con la cultura del breaking per poi gareggiare ad alto livello. Nella Red Bull BC One World Final 2020 la massima attenzione è andata infatti alla sfida femminile fra le B-girl, che per la prima volta nella storia del campionato mondiale hanno raggiunto il numero di 8 sfidanti, come nella categoria maschile dei B-boy. Una parità di genere senza bisogno delle quote rosa e con vista su Parigi 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

manendo fedele a me stessa», ha detto la 22enne di Krasnodar. L'epidemia ha impedito la partecipazione del pubblico ma questa finale è stata resa visibile a 360 gradi in rete. Gli appassionati sono entrati nel cuore della competizione attraverso gli schermi a led posizionati lungo tutto il palcoscenico, per un'esperienza virtuale senza precedenti. La sfida è stata trasmessa in streaming in sette lingue diverse, dall'inglese al polacco. A tutti i fan è stata data inoltre la possibilità di commentare in live dalla piattaforma ufficiale Red Bull Tv, completamente immersi nell'atmosfera hip-hop della grande sfida (lo scorso anno l'edizione di Mumbai è stata seguita da oltre

Veronica Yoko

Ricomincio da tre (paralimpiadi)

di **CLAUDIO ARRIGONI**

«**A** un certo punto della vita bisogna guardare a quello che c'è e trovare ciò che è positivo. A me è successo quando ero ragazza. Non è scontato ci si riesca ed è anche lecito non riuscirci. Io ho avuto la fortuna di arrivarci, anche grazie allo sport». Per raccontare la vita che corre di Veronica Yoko bisogna partire da quel nome doppio che guarda al Giappone: «Lo ha voluto mamma, che ama ed è affascinata da quella terra».

Yoko richiama il sole e davvero Veronica è solare e aperta. Oltre a essere una campionessa: a 24 anni compiuti a marzo ha già partecipato a due Paralimpiadi, quella invernale di Sochi 2014 e quella estiva di Rio 2016, in due sport diversi, lo snowboard prima e la canoa poi, e si sta avviando verso la terza, che a Tokyo la pandemia ha fatto slittare di un anno, in una nuova incarnazione sportiva, con il triathlon. Sarebbe una delle poche atlete al mondo a riuscirci.

Lettera

La porta di Veronica Yoko Plebani, bresciana di Palazzolo sull'Oglio, ha girato in poche ore. Era il 27 aprile 2011. Aveva da poco compiuto 15 anni. In un mese, piedi e dita delle mani non ci sono più, le gambe hanno perso i muscoli, il corpo si riempie di cicatrici. «Come se ci fossero stata ustioni dall'interno verso l'esterno»: papà Massimo scrive pochi mesi dopo una lettera al *Giornale di Brescia* che inizia così: «Mia figlia mi ha fatto il regalo più bello: è rimasta in vita». Perché occorre affrontare quello che arriva e Yoko lo sa bene: «Ti ritrovi senza un pezzo e non puoi farci niente. Difficile, certo, ma ho incontrato un sacco di bella gente con esperienze uniche». Ora studia per la laurea magistrale in Scienze politiche a Bologna, fra sport e scrittura, partecipando anche alle attività di quartiere del centro sociale Labas.

«Tanto di me»

È come quei *Fiori affamati di vita* che ha fatto diventare il titolo del suo romanzo d'esordio, uscito da poco per Mondadori. Scritto con l'aiuto di Francesca, sua amica da sempre, una sorella e forse più, ha dentro amicizie, amori, sentimenti, famiglia, sport e tanto d'altro: «C'è dentro la storia di una ragazza che cambia, tanto di me e quello che mi è accaduto. Non volevo però scrivere una autobiografia, con Francesca abbiamo pensato che il romanzo poteva essere il genere migliore, anche più delicato». Protagoniste Veronica Yoko e

Lu («Lei è un collettore di esperienze e personalità, sono un po' le mie amiche o me stessa allo specchio o Francesca») con il loro cammino. La delicatezza è nel racconto di un corpo che muta all'improvviso, il mondo che sta intorno, gli amici e i sentimenti. Soprattutto profuma di quella capacità di sapersi apprezzare che nasce proprio dalla valorizzazione delle diversità di ognuno. La sua vita ne è testimonianza: «La diversità è bellissima e va valorizzata. Io ora so-

no sicura di me, mi piaccio, ma non per tutti è così. Non necessariamente per una condizione di disabilità, magari solo perché si è un po' sovrappeso o altro. Vedersi rappresentate è importante. Ci sono altre come te, senza paure o vergogne per il proprio corpo. Se ti vedi è tutto più facile perché ti senti incluso nel mondo».

Difficile pensare a ciò che Veronica è oggi in quei giorni di quasi dieci anni fa. Ma c'è quel papà visionario e

maratoneta per passione, che mentre è in ospedale chiama la mamma di Bebe Vio, vista in tv. Lei gli dice: «Falle fare sport». D'altronde proprio per Bebe aveva fondato con il marito Ruggero «art4sport», associazione che lo promuove fra chi ha disabilità e ha subito accolto Veronica. Massimo, che ama le sfide estreme, tipo corse nel deserto o per 100 chilometri, la prende in parola. Mentre Veronica è in ospedale le dice: «Quando esci ti porto a New York».

Pochi mesi dopo è novembre, c'è la maratona. Yoko è lì con gli amici e quella maglietta: «Io corro per Veronica». Percorre in piedi gli ultimi metri della gara di beneficenza che la precede: «Mi sono divertita, emozionata e commossa». Lo sport entra nella testa e nel cuore.

Ranking

Ora è quarta nel ranking mondiale del paratriathlon e fa parte del progetto «Fly2Tokyo», nato all'interno di «art4sport» con dieci ragazzi dell'associazione che cercano la qualificazione per i Giochi: «Sono affascinata dal mondo paralimpico, quello che ho conosciuto e anche quello che devo ancora scoprire. Lo sport è stato fondamentale per me». E conclude: «Ok, sono Veronica, sono così adesso, positiva, carica, e tutti riconducono questo a ciò che è accaduto. Una sorta di cambiamento, ma in realtà la cosa veramente bella è che io ero già così come sono. Sono soltanto cresciuta. E sto bene con me stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affare

La pace del pallone

IL CLUB ISRAELIANO PIÙ ANTI-ARABO HA UN NUOVO SOCIO ED È UNO SCEICCO

di Alex Frosio

I

l calcio abbatte le barriere. Anche quelle più solide. Uno sceicco che investe pesantemente in una squadra di calcio non è una novità rivoluzionaria, si è già visto a molte latitudini. Che si compri un club israeliano già fa più notizia, ma rientra comunque nel processo di pace promosso a settembre da Donald Trump. La vera forza d'urto che cerca di abbattere le barriere è che lo sceicco degli Emirati Arabi Uniti abbia acquistato (almeno al 50%) il Beitar Gerusalemme. Cioè la squadra con la tifoseria più estremista, razzista, di sicuro anti-araba di Israele.

Gli accordi di pace

Andiamo con ordine. A metà settembre, sul prato della Casa Bianca a Washington, sono stati firmati i cosiddetti "accordi di Abramo", la pax-americana in Medio Oriente. Uno dei pochi successi diplomatici di Donald Trump, che sembrava potesse essere per questo pure candidato al Nobel: è l'intesa per la normalizzazione dei rapporti tra Israele da un lato, Emirati Arabi e Bahrein dall'altro, in cambio della sospensione dell'annessione della Cisgiordania. Non un trattato di pace - i Paesi in questione non sono mai stati in guerra - ma un accordo che ha segnato l'accettazione di Israele nel mondo arabo (e un'alleanza

Il 50% del Beitar passa a un membro della famiglia reale degli Emirati, che promette investimenti milionari. Ma i tifosi ultra-violenti sono già in rivolta

comune contro l'Iran, che infatti non ha preso benissimo l'intesa). Migliaia di israeliani hanno trascorso le vacanze - lockdown permettendo - nei Paesi arabi, Emirati soprattutto, non avendo più bisogno di un permesso speciale. Lior Raz, creatore e protagonista della celebre serie tv "Fauda", a settembre si è fatto fotografare a Dubai con un membro della famiglia reale. Chi? Proprio lui. Sua altezza lo sceicco Hamad bin Khalifa al Nahya.

Lo sceicco Hamad è di Abu Dhabi, 50enne cugino del principe Mohammed bin Zayed, governatore degli Emirati. Ha acquistato il 50% del Beitar, condividendo la proprietà con Moshe Hoge, investitore nel campo delle criptovalute. Lo sceicco ha promesso di investire nel club circa 75 milioni nei prossimi dieci anni. Una cifra mostruosa per il calcio israeliano. Problema: i tifosi. Il Beitar è la squadra dell'ultra-destra, l'unica di Premier a non aver



Firma Moshe Hoge, 39 anni, proprietario del Beitar, e il nuovo socio, lo sceicco Hamad bin Khalifa al Nahya, 50 EPA

mai schierato un giocatore arabo (e tenete conto che gli arabi rappresentano circa il 20% della popolazione israeliana). La frangia più estremista del tifo, un gruppo chiamato "La Famiglia", non manca mai di cantare il coro "morte agli arabi" e per venerdì ha indetto una manifestazione che punta a far saltare l'accordo. Si temono scontri perché anche i tifosi meno estremi manifesteranno, ma in favore dell'accordo. A rendere il clima ancora più esplosivo, sa-

bato è in programma la sfida con il Bnei Sakhnin, squadra "araba" del campionato, finanziata dall'emiro del Qatar, la più grande rivale del Beitar: la storia della sfida è piena di violenti scontri tra hooligans, e quando nel 2004 il Bnei vinse la Coppa di Stato, i tifosi del Beitar pagarono un necrologio sul principale quotidiano israeliano che decretava la morte del calcio. Il Beitar non ha mai avuto arabi ma musulmani sì. Il processo è stato comunque laborioso e di

difficile accettazione. Nel 2013 furono ingaggiati due cecceni musulmani. Quando uno di loro segnò un gol decisivo, gli ultrà lasciarono lo stadio invece di esultare, e diedero fuoco agli uffici della società. I cecceni dovettero andarsene.

Mostreremo la luce

Il Beitar è vicino al partito politico conservatore Likud, quello del primo ministro Benjamin Netanyahu. «Questo affare racconta come le cose stiano cambiando molto rapidamente», ha detto il premier israeliano a margine di un incontro con il ministro degli esteri sloveno. «È un momento storico per il club e per i due Paesi, Israele e gli Emirati. È il primo vero frutto dell'accordo di pace. Molte persone pensano che arabi e israeliani non possono lavorare insieme: dimostreremo il contrario», ha spiegato Hoge, che ha già cercato nel recente passato di isolare i razzisti e i violenti della curva. Anche questo ha influito sulla scelta dello sceicco. L'omo un po' enigmatico e di poche parole, Hamad bin Khalifa, che si è presentato con il figlio Mohammed, nominato vicepresidente. Quando gli è stato chiesto se teme l'influenza della Famiglia sull'accordo, si è limitato a dire: «Sfida accettata. Si tratta di giovani che hanno subito il lavaggio del cervello, ma noi vogliamo mostrare loro la luce, il giusto sentiero da seguire». E le barriere tremano. E stavolta è un buon segno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 3'32"

La mappa



For Everyday Journeys

HOLLUBAR

See us at HOLLUBAR.COM

INTERVISTA ALL'EX MINISTRO ENRICO GIOVANNINI

«Mancano chiari obiettivi d'impatto socio-ambientale»

LUCA MAZZA

«**S**ui contenuti del piano e la ripartizione delle risorse si va nella direzione giusta. Quello che manca, purtroppo, è un'indicazione chiara dell'Italia da costruire da qui al 2030". Enrico Giovannini, portavoce dell'ASviS, dalla lettura della bozza del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza ritiene che le criticità non siano nelle voci di spesa: «È la mancanza di obiettivi specifici da raggiungere a rendere il testo ancora debole».

Professore, c'è chi sostiene che per alcuni campi, a partire dalla sanità, siano previsti pochi soldi...

Chi è rimasto sorpreso non avrà letto attentamente le linee guida della Commissione Europea, dove si fornivano indicazioni chiare: almeno un 37% dei fondi destinato alla transizione ecologica e un minimo del 20% alla transizione digitale. In entrambi i casi, l'Italia ha deciso di avere quote leggermente più alte. I punti dolenti mi sembrano altri.

C'è poca chiarezza?

Il piano è generico sotto tanti aspetti. Ci sono Piani di altri Paesi che risultano più chiari sui punti di approdo in termini di risultati e sulla individuazione delle priorità. La Spagna, per esempio, è stata perentoria inserendo una riga di testo: "Il Paese sarà immune da diseguaglianze di genere".

Dove è vago il Piano Italiano?

Gli unici elementi resi quantitativi sono economici. Si esplicita la volontà di riportare entro il 2030 il rapporto debito-Pil ai livelli pre-crisi, mentre non si indica il tasso di povertà o il tasso di riduzione delle emissioni di carbonio. Insomma, manca una visione chiara del futuro ed emerge nuovamente una visione sbilanciata in termini di approfondimento tra tematiche economiche e questioni socio-ambientali. È emblematico che nella bozza del Piano, in una tavola in cui si parla di obiettivi energetici e climatici, ci siano una serie di "x" al posto ai numeri da centrare. Forse, non ci si poteva aspettare qualcosa di diverso visto che l'Italia ancora non ha un piano integrato nazionale energia-clima, ma non si capisce perché si rinvia ancora l'adozione di quest'ultimo a metà

Il portavoce dell'ASviS: la cabina di regia? C'è: il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile

2021. Queste mancanze rendono difficile giudicare le azioni previste.

Sul metodo ci sono aspetti positivi?

In linea teorica, è un bene che sia previsto un raccordo tra fondi europei straordinari e ordinari. Così come va giudicato positivamente che non si parli solo di progetti, ma pure di riforme. Ma anche in questo caso ci si limita alle enunciazioni o poco più.

Governo è diviso sulla "task force". Che cosa pensa della governance?

Il piano non può che essere approvato dal Consiglio dei ministri. A un secondo livello, la proposta affida alla cabina di

regia a tre (presidenza del Consiglio, Mef, Mise) la gestione e il monitoraggio del piano. A mio avviso c'è già una struttura pronta: il Cipe, che da gennaio su proposta dell'ASviS accolta dal Governo diventerà Cipess, ovvero il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile. L'attuale Cipe è già il "luogo" da cui passano gli atti programmatori per gli investimenti pubblici e molti altri atti. La sua esclusione a favore del Ciaè, il Comitato per le politiche europee, mi sembra difficile da capire.

Lo scoglio all'intesa è sui commissari...

Il nodo cruciale è sui "responsabili delle missioni" e i "poteri sostitutivi" (previsti ma non precisati). Non è chiaro se e come l'ostacolo verrà superato, perché se da una parte si rischia una duplicazione delle attività ministeriali, dall'altra c'è l'esigenza di evitare intoppi e ritardi. Ma questo non può scardinare le procedure ordinarie, rischiando un contenzioso infinito, e mortificare le amministrazioni di settore, le regioni e le città, che invece andrebbero rafforzate e meglio coordinate. Nel Rapporto A-SviS sui territori che presenteremo la prossima settimana si dimostra la vitalità di tanti territori proprio sul terreno dello sviluppo sostenibile, che non può essere dimenticata.

La richiesta

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DIMENTICATA: ORA UN FONDO COVID

di **SILVIA STILLI** *

Nella seduta del 26 novembre scorso, la Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera dei Deputati ha approvato, per la prima volta dopo due anni di "rinvio al mittente", emendamenti proposti da parlamentari di maggioranza in accordo con le rappresentanze delle organizzazioni sociali della solidarietà e cooperazione internazionale allo sviluppo. In questo caso si è trattato di un'iniziativa del gruppo del Pd: colleghe e colleghi di LeU e M5S procedevano a depositare emendamenti in linea direttamente alla Commissione Bilancio. Al di là degli esiti finali, è bene sottolineare che qui si è dimostrata piena consapevolezza dell'importanza di rilanciare l'Aps (Aiuto Pubblico per lo Sviluppo) italiano in risposta agli obiettivi dell'Agenda 2030, essenziali oggi soprattutto per affrontare le conseguenze globali della pandemia. Mentre il Governo si è dimostrato ancora una volta "distratto" sul tema.

Partiamo dalla ricerca di Openpolis-Oxfam sull'Aps italiano nel 2019, recentemente pubblicata: il rapporto Aps/ml (reddito nazionale lordo) è tornato ormai ai livelli del 2015, di fatto allo 0,22% e sommando agli investimenti diretti del Maeci (linea multilaterale e linea bilaterale) quelli del Ministero degli Interni per il capitolo dell'accoglienza dei rifugiati. L'Agenda Onu aveva stabilito per il 2020 il traguardo intermedio dello 0,30% verso lo 0,70% nel 2030. Il traguardo intermedio era stato raggiunto già nel 2017, quindi da allora i passi indietro sono stati davvero preoccupanti e la proposta di Legge di Bilancio 2021 arrivata in discussione al Parlamento non segna un cambiamento. Giungere ormai da più di 2 anni con un Aps ridimensionato a questo appuntamento, determinante per delineare le priorità di investimento della strategia politica del Paese, porta a giocare gli emendamenti come posta di una roulette nelle Commissioni parlamentari e nell'aula. Avevamo altre aspettative, confortati dalle parole datate 12 novembre, del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte al Forum per la Pace di Parigi: «Se c'è qualcosa da imparare da questa situazione senza precedenti, è il valore della cooperazione internazionale. Problemi condivisi, che minacciano la pace e la stabilità, necessitano di risposte condivise urgenti».

Le organizzazioni di Aoi, in dialogo con le ong delle reti Cini e Link2007, hanno voluto negli emendamenti la proposta di istituzione di un capitolo straordinario, il Fondo italiano di risposta alla pandemia mondiale, di durata triennale, con stanziamenti di 200 milioni per il 2021, 2022 e 2023, volto a sostenere interventi multistakeholder di impatto per affrontare a livello globale non solo la crisi sanitaria, ma anche quella economica e sociale che ne consegue e aumenta la povertà e l'instabilità nei Paesi più poveri. Un messaggio chiaro della società civile solidale per il Tavolo interministeriale Covid-19 promosso dalla Farnesina.

*Portavoce Aoi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro sui fondi europei | Supermanager per il Recovery Plan: è già partito il totonomi



A differenza di quanto si era detto all'inizio, non dovrebbero essere pescati dai vertici delle partecipate pubbliche. Il Corriere parla di Riccardo Cristadoro, a cui sarebbe affidato il coordinamento dei settori. Fabrizio Barca potrebbe guidare il capitolo della coesione sociale e territoriale

La mediazione nel governo sulla governance e i contenuti del Recovery Plan italiano ancora non è stata trovata. Ieri sera il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, facendo il punto con i vertici della maggioranza giallorossa, ha preferito prendersi qualche altro giorno per evitare il muro contro muro con Matteo Renzi. Ma non solo, visto che anche il ministro della Salute Roberto Speranza lamenta la scarsità delle risorse destinate alla sanità. E pure una grossa fronda del Pd sarebbe contraria alla task force prevista da Conte.

Intanto però – scrive oggi il Corriere – è già partito il totonomi di quella che dovrebbe essere, almeno nei piani di Conte, la squadra dei sei supermanager che dovranno amministrare i 209 miliardi di euro destinati all'Italia dal programma europeo Next Generation Eu. Persone di «comprovata capacità manageriale» che però, secondo i critici, finirebbero per sostituirsi al governo. E infatti sul loro ruolo ancora non c'è alcuna certezza.

Ma alcuni nomi cominciano già a circolare. A differenza di quanto si era detto all'inizio, i manager non dovrebbero essere pescati dai vertici delle partecipate pubbliche. Una commistione di ruoli che non sarebbe gradita, tra l'altro, dalla Commissione europea.

In pole position, secondo quanto riporta il Corriere, ci sarebbe Riccardo Cristadoro, consigliere economico di Giuseppe Conte, che lo ha pescato dalla Banca d'Italia. A lui potrebbe andare il ruolo di coordinatore dei responsabili dei singoli settori.

Poi, si fa anche il nome dell'ex ministro Fabrizio Barca, oggi alla guida del Forum Disuguaglianze Diversità. Potrebbe essere Barca a coordinare i progetti nell'area della coesione sociale e territoriale, avendo alle spalle molta esperienza in materia. In alternativa, ci sarebbe Massimo Sabatini, direttore dell'Agenzia della coesione territoriale, che supporta i programmi di spesa dei fondi comunitari.

Per l'area università e ricerca, circolerebbero invece due nomi: Stefano Paleari, ex rettore a Bergamo e già commissario di Alitalia; e Giacomo Mancini, ex rettore a Viterbo e oggi al ministero dell'Istruzione a capo del dipartimento che si occupa di ricerca.

Paolo Tedesco, mobility manager di Sogei, è in lizza invece per il capitolo mobilità.

Ma ancora nessuno è stato chiamato. E soprattutto serviranno anche nomi di donne. In giro, di brave, ce ne sono tante.

Il fitness per le future mamme

Tutti gli esercizi giusti e gentili verso il corpo che cambia: l'attività sportiva in gravidanza migliora il tono dell'umore e quello dei muscoli.

 Di Anna Alberti 08/12/2020

Le future mamme sono tutte delle atlete. Il circolo sanguigno che quasi raddoppia, il respiro che si fa più profondo, la pelle e i muscoli che si estendono, ossa e articolazioni che sorreggono un peso crescente... La preparazione del corpo femminile orchestrata dalla natura è paragonabile per molti versi all'allenamento per una maratona. Logico che aggiungere esercizio all'esercizio sia da fare con tutta la cura e l'attenzione possibili. Ma ci sono moltissime buone ragioni per non privarsene, anzi per ritagliarsi uno spazio ad hoc, mese dopo mese, e muoversi sempre un po', in preparazione al "grande evento": «L'attività sportiva in gravidanza migliora il tono dell'umore e quello dei muscoli, la capacità respiratoria, ed è un valido aiuto al controllo del peso e alla prevenzione di problemi come il diabete o l'aumento della pressione sanguigna», assicura Maria Francesca Simonetta, ginecologa del nuovo Centro Perinatale appena aperto all'Ospedalino Koelliker di Torino. «Ovviamente parliamo di gestazioni fisiologiche, senza controindicazioni: deve essere il ginecologo a dare il via libera, dopo un'attenta valutazione. L'attività va poi scelta con cura, e modulata trimestre per trimestre. Anche in base all'allenamento di partenza: la condizione muscolare, cardiaca e respiratoria di una donna sportiva è ben diversa da quella di una sedentaria».

Che abbiate un presente da atlete e la borsa della palestra sempre pronta sotto la scrivania, o una love story con il divano, ciò che conta è imparare a essere più gentili con il proprio corpo, come racconta Alex Morgan, attaccante della Nazionale di calcio femminile statunitense, oltre che della squadra inglese del Tottenham. «Mentre aspettavo Charlie, la mia primogenita, ho dovuto cambiare il mio modo di pensare. Sono passata da "i miei tempi al chilometro peggiorano" o "mi stanco più facilmente" a pensieri come "stai facendo crescere un bambino, quindi sii indulgente con te stessa e con il tuo corpo e goditi davvero questo momento". Non si trattava solo di un cambiamento fisico, ma di un cambiamento mentale. Ho dovuto imparare a dire: "Va bene così"». Dunque, sì allo sport, ma in modo diverso: «Da coach e da madre, passo volentieri ad allieve e amiche che aspettano un bambino qualche consiglio pratico», racconta Jill Cooper, trainer americana con base a Roma, firma nell'ambito del fitness e youtuber di successo (i suoi tutorial sulla gravidanza sono cliccatissimi). «Prima di tutto rallentate un po': niente addominali, non surriscaldate troppo il corpo mentre vi allenate, non esagerate con il fiatone, ed evitate anche di trattenere il respiro. Inoltre per fare esercizio scegliete un piano stabile e senza oggetti contundenti nei dintorni. Dalla fine del quinto mese, evitate di iper-estendere gli arti con stretching e posizioni yoga troppo "tirate", dato che articolazioni e legamenti diventano più lassi per preparare il passaggio del bambino. E ancora, niente corsa, salti, sport da contatto o immersioni. Messi questi paletti, ci sono tantissime attività che si possono fare: se non amate i corsi di ginnastica premaman, provate la bike reclinata. Non pesando sul pube, si possono fare lunghe pedalate bruciando un bel po' di calorie. Anche il power walking o la camminata fanno molto bene». Un'altra grande risorsa è L'acqua: «Nuoto e acquagym in piscina sono particolarmente indicate e gradite durante l'attesa», dice ancora la dottoressa Simonetta. «In acqua infatti il peso corporeo quasi non si sente, e si elimina il rischio di traumi. Nel contempo si tonificano i muscoli e il ritorno venoso. Anche yoga e pilates, migliorando l'equilibrio, la postura e la respirazione, sono particolarmente indicati per tonificare in modo dolce i muscoli addominali, cruciali durante il travaglio e il parto». Come conferma Ivana Polu - Nike trainer e "fit mum", come si legge sul suo profilo Instagram -, che non ha mai smesso di allenarsi, malgrado il pancione. «Sono entrata in travaglio alle 5 di mattina e ho fatto le prime due ore di contrazioni sulla gym ball», racconta. «In pratica ho messo in atto tutto quello che ho imparato in questi mesi. Respirazione, posizioni di yoga... Ed è stato importante per affrontare e vivere bene il parto». I suoi post mentre fa squat e flessioni con la piccola Eva sono più eloquenti di qualunque manuale.



9 dicembre 2020 ore: 10:55
IMMIGRAZIONE



Migranti: a metà del 2020 oltre 80 milioni di persone costrette a fuggire



Nuovo rapporto dell'Unhcr: Covid e conflitti hanno avuto un impatto drammatico. Circa 79,5 milioni di persone sono state costrette a lasciare casa per persecuzioni, conflitti e violazioni dei diritti umani. Il numero comprende 45,7 milioni di sfollati interni, 29,6 milioni di rifugiati e altre persone costrette a lasciare il proprio Paese e 4,2 milioni di richiedenti asilo

ROMA - In attesa di definire un quadro completo per il 2020, secondo un nuovo rapporto pubblicato oggi a Ginevra, l'Agenzia Onu per i Rifugiati (Unhcr) stima che il numero di persone costrette a fuggire a livello globale abbia superato gli 80 milioni a metà anno.

“All'inizio di quest'anno, circa 79,5 milioni di persone erano state costrette a lasciare la loro casa a causa di persecuzioni, conflitti e violazioni dei diritti umani – afferma l'Unhcr -. Questo numero comprendeva 45,7 milioni di sfollati interni, 29,6 milioni di rifugiati e altre persone costrette a lasciare il proprio Paese e 4,2 milioni di richiedenti asilo. Nel 2020, i conflitti esistenti e nuovi ed il Covid-19 hanno avuto un impatto drammatico sulle loro vite”.

Nonostante l'appello urgente di marzo del segretario generale delle Nazioni Unite per un cessate il fuoco globale per far fronte alla pandemia, i conflitti e le persecuzioni sono continuati. “Le violenze in Siria, Repubblica Democratica del Congo, Mozambico, Somalia e Yemen hanno causato nuove migrazioni forzate nella prima metà del 2020 – precisa l'Unhcr -. Nuovi significativi movimenti migratori forzati sono stati registrati anche nella regione del Sahel centrale dell'Africa, dove i civili sono sottoposti a violenze brutali, tra cui stupri ed esecuzioni”.

“Il numero di persone costrette a fuggire è raddoppiato nell'ultimo decennio, e la comunità internazionale non riesce a salvaguardare la pace - ha detto Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati -. Stiamo sorpassando un'altra triste pietra miliare, ed il numero continuerà a crescere se i leader mondiali non fermeranno le guerre”.

Per le persone costrette a fuggire, il Covid-19 ha rappresentato un'ulteriore crisi di protezione e di sostentamento, oltre ad un'emergenza sanitaria pubblica globale. Il virus ha sconvolto ogni aspetto della vita umana e ha gravemente peggiorato le sfide esistenti per le persone costrette a fuggire e per gli apolidi. “Alcune delle misure per frenare la diffusione del Covid-19 hanno reso più difficile per i rifugiati raggiungere la sicurezza. Al culmine della prima ondata della pandemia, in aprile, 168 paesi hanno chiuso completamente o parzialmente le loro frontiere, e 90 paesi che non hanno fatto alcuna eccezione per le persone in cerca di asilo”, afferma l'Agenzia Onu. Da allora, e con il sostegno e l'esperienza dell'Unhcr, 111 Paesi hanno trovato soluzioni pragmatiche per garantire che

il loro sistema di asilo sia pienamente o parzialmente operativo, assicurando al contempo l'adozione delle misure necessarie a contenere la diffusione del virus.

Continua l'Unhcr: "Nonostante tali soluzioni, le nuove domande d'asilo sono diminuite di un terzo rispetto allo stesso periodo del 2019. Nel frattempo, i fattori alla base dei conflitti a livello globale non sono ancora stati affrontati. Nel 2020 sono state trovate meno soluzioni durature per le persone costrette a fuggire rispetto allo stesso periodo degli anni precedenti. Solo 822.600 persone sono tornate a casa, la maggior parte dei quali - 635.000 - erano sfollati interni. Con 102.600 rimpatri volontari nella prima metà dell'anno, i ritorni a casa dei rifugiati sono diminuiti del 22% rispetto al 2019".

Non solo: "I trasferimenti per il reinsediamento dei rifugiati sono stati sospesi temporaneamente a causa delle restrizioni dovute al Covid-19 da marzo a giugno. Di conseguenza, secondo le statistiche governative, solo 17.400 rifugiati sono stati reinsediati nei primi sei mesi del 2020, la metà rispetto al 2019. Sebbene il numero effettivo di apolidi rimanga sconosciuto, 79 Paesi nel mondo hanno segnalato 4,2 milioni di apolidi sul loro territorio".

© Copyright Redattore Sociale



UISP Comitato di Firenze · Segui

Ieri alle ore 20:40 · 🌐



SANA ALIMENTAZIONE - PROMotrici di SALute

DIRETTA FACEBOOK

🍏 SANA ALIMENTAZIONE E

👩 GUSTOSE RICETTE

con il progetto PROsa PROMotrici di SALute

📅 10 DICEMBRE 2020 ⌚ 11.00

📄 PAGINA UISP COMITATO DI FIRENZE

<https://m.facebook.com/uispcomitatodifirenze>

Insieme a

◆ Simonetta Salvini Dietista Nutrizionista

◆ Luisanna Messeri Autrice e interprete di programmi di cucina che realizzerà una ricetta esclusiva! 🍷

Conduce Andrea Cammelli

In collaborazione con Lilt Firenze Onlus

Uisp Nazionale UISP Toscana

👁️ Guarda il PROMO ⏴ Mostra meno



PRESENTANO





Progetto Benessere Uisp Modena · [Segui](#)



Oggi alle ore 09:52 · 🌐

QUINTO APPUNTAMENTO CON IL BENESSERE!!

Fitness proposto a casa per tutti i nostri associati impossibilitati a frequentare le nostre proposte outdoor!!! Uisp Modena Uisp Emilia-Romagna Mostra meno



"Disabili e attività fisica, avanti all'aperto"

Area nord, continua il progetto Uisp Passione Sport: "Le palestre sono chiuse, ma quando il tempo lo consente noi ci ritroviamo"

Publicato il 9 dicembre 2020

Nei nove mesi di pandemia é quasi scomparso dai radar, coi riflettori ancora più spenti del solito. Eppure il mondo delle diverse abilità e del loro sostegno è uno di quelli che più ha patito le chiusure di primavera e quelle più recenti. In modo particolare in ambito sportivo. Un esempio lampante viene da 'Passione Sport', progetto Uisp nato nel 2013 che ha avuto come partner l'Unione dei Comuni Modenesi Area Nord e il sostegno economico della Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola, che proprio tra...

Grazie di leggere **il Resto del Carlino**.
Crea un account gratuitamente oppure
effettua il login per continuare la lettura.





Uisp Giarre APS · Segui

7 Dicembre alle ore 20:34 · 🌐

#capovolgereilfuturo

XII CONGRESSO UISP GIARRE: SPORT SOCIALE E NUOVI ORIZZONTI

UISP COMITATO TERRITORIALE GIARRE APS

▶ 0:07 / 0:16





Foto Trail Running · Segui

7 Dicembre alle ore 09:16 · 🌐



Sunday training 🌊 🌊 🌊 📺 Loris Farolfi 🏃 @luca_farolfi in Emilia Romagna Trail UISP Emilia Romagna
#fototrailrunning #trailrunning #ultratrail #trailrunningvideo #skyrunning #inemiliaromagna...



L'idea di assegnare il titolo 1920 resta

E' tutto ancora in stand-by, nel campionato di basket amatoriale gestito dalla Uisp, quel torneo Nbu che va in scena dal lunedì al venerdì sera. Non si gioca e non si sa neppure se si potrà giocare mai, in questa stagione 2021 che deve ancora decollare. Michele Vergoni, il 'commissioner', non vuole comunque demordere, addirittura non ha abbandonato l'idea di poter finire l'annata 1920. "Non mi piace chiudere così, senza assegnare il titolo – dice –. L'importante sarà riuscire a tornare in palestra: a quel punto, una volta che parte il campionato, possiamo sovrapporgli la fase finale dello scorso torneo. In quattro-cinque settimane lo porteremmo a conclusione". Il campionato Uisp, peraltro, è stato riconosciuto di 'interesse nazionale' dal Coni, dunque potrebbe trovare disco verde. "Saremmo legittimati, è vero, ma non dobbiamo dimenticare un discorso etico: visto che sono fermi dalla C in giù, è giusto che ripartiamo noi?".

© Riproduzione riservata

UISP. SABATO 12 DICEMBRE LA PRESENTAZIONE DEL “CALENDARIO STOP AL BULLISMO E CYBERBULLISMO 2021”

Redazione 2 giorni fa Altri Sport, Registrati, Settimo Torinese, Sport 21 Visite

Sabato 12 dicembre 2020 si terrà in video conferenza che potrete seguire in streaming alle ore 11 la conferenza di presentazione del “Calendario Stop al bullismo e cyberbullismo 2021”. Durante l’evento verranno mostrate in anteprima le immagini del calendario, che è una vera opera di sensibilizzazione. Il Comitato Territoriale [...]

Abbiamo deciso di rendere gratuiti alcuni contenuti di questo sito e questo articolo è in questo elenco. Se vuoi leggerlo devi però essere registrato. Se sei già registrato effettua il login nel form sottostante, altrimenti [registrati \(cliccando qui\)](#)

Comune di Grosseto: contributo di 55mila euro alle associazioni di volontariato

La Giunta comunale ha deliberato un ausilio finanziario per le associazioni che contribuiscono al miglioramento delle condizioni di soggetti fragili di ogni età

Grosseto, 9 dicembre 2020 - La Giunta comunale ha deliberato un ausilio finanziario di oltre 55mila euro per le associazioni che contribuiscono, ormai da molti anni, al miglioramento delle condizioni di soggetti fragili di ogni età, attraverso la loro opera di sostegno e in modo totalmente gratuito. La distribuzione del sostegno economico, per le attività svolte nell'anno 2020, è commisurato in base alla tipologia dell'attività ed ai bilanci presentati dalle realtà beneficiarie: all'Associazione Genitori e Volontari contro le Tossicodipendenze Onlus un contributo di 25mila euro, per il sostegno della gestione della struttura destinata all'accoglienza dei soggetti con problemi di tossicodipendenza; all'Associazione AUSER Volontariato Grosseto – Filo d'Argento un contributo di 8mila euro, a sostegno delle attività a favore degli anziani e dei soggetti fragili; al Comitato per la Vita Onlus un ausilio di 3mila euro, a sostegno dell'attività di ricerca di fondi per la cura e la prevenzione dei tumori destinati agli ospedali di Grosseto e Provincia; alla fondazione Il Sole Onlus un ausilio di 4mila euro, per il sostegno dell'attività svolta a favore dei soggetti con disabilità psichica intellettiva e relazionale; all'Associazione Nazionale fra lavoratori Mutilati e Invalidi del Lavoro (ANMIL) un ausilio di mille e trecento euro, per il sostegno dell'attività straordinaria di messa a norma, causa Covid-19, degli ambienti destinati allo svolgimento di attività di soggetti infortunati sul lavoro; alla Caritas Diocesana un ausilio di mille e cinquecento euro, per il sostegno dell'attività a favore dei senza fissa per emergenza freddo; alla Comunità Educativa Sant'Elisabetta, un ausilio di mille euro, per il sostegno dell'attività di accoglienza di ragazze madri e minori in situazioni di disagio; alla UISP – Unione Italiana Sport per Tutti un contributo di 6 mila euro, a sostegno dell'attività fisica adattata per gli anziani, alla ginnastica per pazienti oncologiche ed all'attività in acqua per soggetti con disabilità; alla Associazione Le Querce di Mamre un ausilio di 2mila e cinquecento euro, a sostegno dell'attività di gestione di appartamenti per le donne in difficoltà e del dormitorio di secondo livello presso la Parrocchia di San Giuseppe Benedetto Cottolengo di Grosseto; alla LILT – Lega Italiana Lotta ai Tumori un ausilio di mille e cinquecento euro, per il sostegno all'attività di prevenzione medica attraverso l'individuazione dei fattori di rischio che possono generare l'insorgenza del cancro la sua riduzione ed eliminazione; all'Associazione La Farfalla cure palliative ODV un ausilio di 2mila, per il sostegno dell'attività di assistenza infermieristica e psicologica domiciliare sia di pazienti Covid che non.



Il Comune aiuta chi aiuta: 55mila euro per le associazioni di Grosseto

di Redazione - 07 Dicembre 2020 - 13:45



Commenta



Stampa



Invia notizia



2 min

GROSSETO – La giunta comunale ha deliberato un ausilio finanziario di oltre 55mila euro per le associazioni che contribuiscono, ormai da molti anni, al miglioramento delle condizioni di soggetti fragili di ogni età, attraverso la loro opera di sostegno e in modo totalmente gratuito.

La distribuzione del sostegno economico, per le attività svolte nell'anno 2020, è commisurato in base alla tipologia dell'attività ed ai bilanci presentati dalle realtà beneficiarie: all'Associazione Genitori e Volontari contro le Tossicodipendenze Onlus un contributo di 25mila euro, per il sostegno della gestione della struttura destinata all'accoglienza dei soggetti con problemi di tossicodipendenza; all'Associazione Auser Volontariato Grosseto – Filo d'Argento un contributo di 8mila euro, a sostegno delle attività a favore degli anziani e dei soggetti fragili; al Comitato per la Vita Onlus un ausilio di 3mila euro, a sostegno dell'attività di ricerca di fondi per la cura e la prevenzione dei tumori destinati agli ospedali di Grosseto e Provincia; alla fondazione Il Sole Onlus un ausilio di 4mila euro, per il sostegno dell'attività svolta a favore dei soggetti con disabilità psichica intellettiva e relazionale; all'Associazione Nazionale fra lavoratori Mutilati e Invalidi del Lavoro (Anmil) un ausilio di mille e trecento euro, per il sostegno dell'attività straordinaria di messa a norma, causa Covid-19, degli ambienti destinati allo svolgimento di attività di soggetti infortunati sul lavoro; alla Caritas Diocesana un ausilio di mille e cinquecento euro, per il sostegno dell'attività a favore dei senza fissa per emergenza freddo.

E ancora alla Comunità Educativa Sant'Elisabetta, un ausilio di mille euro, per il sostegno dell'attività di accoglienza di ragazze madri e minori in situazioni di disagio; alla Uisp – Unione Italiana Sport per Tutti un contributo di 6 mila euro, a sostegno dell'attività fisica adattata per gli anziani, alla ginnastica per pazienti oncologiche ed all'attività in acqua per soggetti con disabilità; alla Associazione Le Querce di Mamre un ausilio di 2mila e cinquecento euro, a sostegno dell'attività di gestione di appartamenti per le donne in difficoltà e del dormitorio di secondo livello presso la Parrocchia di San Giuseppe Benedetto Cottolengo di Grosseto; alla Lilt – Lega Italiana Lotta ai Tumori un ausilio di mille e cinquecento euro, per il sostegno all'attività di prevenzione medica attraverso l'individuazione dei fattori di rischio che possono generare l'insorgenza del cancro la sua riduzione ed eliminazione; all'Associazione La Farfalla cure palliative Odv un ausilio di 2mila, per il sostegno dell'attività di assistenza infermieristica e psicologica domiciliare sia di pazienti Covid che non. “Sostenere le associazioni di questo tipo – hanno dichiarato Antonfrancesco Vivarelli Colonna, sindaco di Grosseto, e Mirella Milli, assessore con delega alle Politiche sociali – è un atto fondamentale per il benessere e lo sviluppo della comunità. Non possiamo assolutamente dimenticarci di chi, purtroppo, vive un momento di difficoltà, soprattutto in un contesto storico come questo in cui tutto è più complesso e incerto. La speranza è che il contributo della nostra Amministrazione possa essere un grande aiuto per le varie realtà locali”.



Ciclismo: il Trofeo Co.Bo.Pavoni

7 Dicembre 2020



Di **GIORGIO ZANIRATO**

Il ciclocross continua a regalare delle bellissime emozioni nel pieno della stagione autunnale ed invernale, emergenza sanitaria permettendo: 500 i partecipanti da quasi tutta Italia che sono riusciti a sopportare le bizzarrie del meteo e il temuto nemico fango sui prati di Varano di Ancona dove è andato in scena l'ottava edizione del Trofeo Co.Bo. Pavoni che ha fatto ripartire l'attività ciclocrossistica nelle Marche, tramite l'Adriatico Cross Tour, dopo il momentaneo stop a causa della recrudescenza dei contagi da Covid-19.

Una fase del percorso di gara

Da Villa Collio di San Severino Marche ai prati esterni lo stadio del Conero (PalaRossini): ha fatto davvero le cose in grande il Team Co.Bo. Pavoni (con in testa il padre Aldo e i gemelli Pietro e Paolo) a capo di una macchina organizzativa imponente comprendente anche il Pedale Chiaravallese e il Pedale Aguglianese.

La disponibilità mostrata dalle istituzioni (in primis l'amministrazione comunale di Ancona e il consorzio Ancona per lo Sport) è stata la prova di quanto la gara sia andata oltre le aspettative non solo nei numeri ma anche per essere stata considerata di interesse nazionale da parte del Coni e della Federazione Ciclistica Italiana, secondo gli attuali Dpcm in vigore e con l'applicazione dei protocolli sanitari anti Covid-19.

Su un percorso in gran parte pianeggiante, intervallato da alcune lievi contropendenze e dalle scalinate, non sono mancate le tre componenti del vero ciclocross con le stesse iniziali ("F" come fango, freddo e fatica), in aggiunta alla pioggia, che hanno reso la gara molto ostica e dispendiosa nelle gambe dei partecipanti, in un contesto davvero speciale che ha conquistato il commissario tecnico azzurro Fausto Scotti e il suo collaboratore tecnico Luigi Bielli entrambi presenti a Varano di Ancona.

"Voglio fare un plauso agli organizzatori – ha commentato il città Scotti – per aver allestito un percorso spettacolare dove dentro c'è di tutto tra punti molto tecnici, le scalinate e, soprattutto, un'ampia logistica. Vorrei fare un pensierino per poter fare qualcosa di importante con una gara di caratura internazionale perché la location è davvero eccezionale. Il ciclocross è una disciplina che ho fatto per 23 anni nel quale bisogna abituarsi col fango e con la corsa a piedi. La pioggia non ha rovinato questo meraviglioso spettacolo, credo che i ragazzi si sono divertiti tantissimo e in più hanno imparato a guidare la bicicletta".

Da pochissimi giorni al debutto stagionale nel ciclocross con la nuova formazione spagnola della MMR Factory Racing, Nadir Colledani ha messo in mostra un'ottima competitività vincendo la gara open davanti ad Antonio Folcarelli (Race Mountain Folcarelli Team), Marco Pavan della D'Amico UM Tools (in evidenza come miglior under 23), Tommaso Bergagna (DP66 Giant Smp) e Cristian Cominelli (Scott Racing Team).

Così il friulano Colledani, nel 2017 campione italiano ciclocross tra gli under 23 e argento europeo nella medesima categoria nel cross country: "Il percorso era in condizioni estreme, ho corso più che recuperando più che attaccando. Mi è andata bene, sono riuscito a tenere il mio passo fino alla fine e gli altri hanno calato un po' il ritmo nonostante le fatiche del giorno prima a Nalles, in Alto Adige, sotto la neve. Io faccio mountain bike e adesso l'obiettivo è quello di partecipare alle Olimpiadi. Il ciclocross al momento serve soltanto come base di preparazione per divertirmi e senza troppo

forzare ma noto che le sensazioni sono in crescita”.

Fra le principali interpreti della gara open femminile, è salita ancora una volta in cattedra Gaia Realini (Selle Italia Guerciotti) con una marcia in più sulle dirette avversarie Carlotta Borello (DP66 Giant Smp) e Romina Costantini (DP66 Giant Smp), a sua volta leader di categoria delle donne junior. Ottava piazza per Sara Casasola (DP66 Giant Smp) che sta recuperando dai postumi della caduta di una settimana fa in Coppa del Mondo a Tabor. Insieme a Romina Costantini, a completare il podio donne juniores Lisa Canciani (DP66 Giant Smp) ed Elisa Rumac (DP66 Giant Smp).

Così l'abruzzese Gaia Realini al quarto successo stagionale: “È stata una bella gara con molto fango come piace a me. Tra una settimana c'è la tappa del Giro d'Italia Ciclocross a Ferentino e poi vedremo giorno dopo giorno dato che in questo periodo con il Covid-19 non è semplice fare programmi. In cuor mio, spero di continuare a fare ciclismo ad alti livelli, specializzandomi nel ciclocross perché mi appassiona di più, poi penseremo anche a fare bene su strada”.

Tra gli juniores uomini a prendere il sopravvento è stato Byran Olivo (DP66 Giant Smp) che si è messo alle spalle Ettore Loconsole (Team Bike Terenzi), Federico De Paolis (Race Mountain Folcarelli Team), Edoardo Tagliapietra (Work Service) e Valerio Pisanu (Race Mountain Folcarelli Team).

Ad esprimersi ai massimi livelli nei primi cinque Mattia Gagliardoni Proietti (UC Foligno), Alex Fratti (Baby Team Iacobike Sassuolo), Nicolò Grini (Bici Adventure Team), Marco Scalzotto (Hellas Monteforte) e Diego Caprio (Race Mountain Folcarelli Team) tra gli esordienti uomini, Elisa Ferri (Olimpia Valdarnese), Linda Sanarini (Scuola Ciclismo Vò), Alice Pascucci (Team Bramati), Sofia Bartomeoli (Team Cingolani) e Angelica Coluccini (San Miniato Ciclismo) tra le esordienti donne, Ettore Prà (Hellas Monteforte), Simone Vari (Race Mountain Folcarelli Team), Alessandro Failli (Olimpia Valdarnese), Federico Bartolini (Team Siena Bike) e Samuele Scappini (Team Fortebraccio) tra gli allievi uomini, Federica Venturelli (Cicli Fiorin Cycling Team), Giulia Rinaldoni (Team Cingolani), Sofia Capagni (Race Mountain Folcarelli Team), Sara Tarallo (Team Bike Terenzi) e Valentina Gentili (Race Mountain Folcarelli Team) tra le allieve donne.

Nelle categorie amatoriali, obiettivo podio raggiunto per Alessandro Sereni (Cicli Taddei), Leonardo Caracciolo (Triono Racing-SC Centro Bici) e Thomas Felice (DP66 Giant Smp) tra gli élite sport, Samuele Agostinelli (Passatempo Cycling Team), Diego Marincioni (Passatempo Cycling Team) e Andrea Pirazzoli (Team Cingolani) tra i master 1, Marco Del Missier della Spezzotto Bike Team (a sua volta primo di fascia 1/under 45), Giovanni Gatti (GM Bike-Race Mountain) e Antonio Galeotalanza (Bonfanti Racing Team) tra i master 2, Gianni Zanetti (US Forti e Liberi-Cicli Zanetti), Giuseppe Paolino (UC Petrignano) e Andrea Pasquarella (Uisp Ascoli Piceno) tra i master 3, Massimo Folcarelli della Race Mountain Folcarelli Team (primo tra i master di seconda fascia over 45), Paolo Pavoni (Team Co.Bo. Pavoni) e Alberto Laloni (Abitacolo Sport Club) tra i master 4, Michele Salza (Team Co.Bo. Pavoni), Marco Gorietti (UC Petrignano) e Sandro Gentili (Race Mountain Folcarelli Team), Gianfranco Mariuzzo della Mtb Santa Marinella-Cicli Montanini (suo il primato tra i master di terza fascia over 54), Alessio Olivi (Team Cingolani) e Mauro Tursi (Asd Loris Bike) tra i master 6, Andrea Zamboni (Team Ridiculous), Rosario Pecci (OP Bike) e Sergio Micucci (Gruppo Ciclistico Matelica) tra i master 7, Franco Di Vita (Uisp Ascoli Piceno), Massimo Burzi (Cicli Taddei) e Marco Valentini (GS Avis Amelia) tra i master 8, Ania Bocchini (Team Cingolani), Sara Mazzorana (Team Cingolani) e Luisa De Lorenzo (Team Estebike Zordan) tra le donne master.

SPORT

Fango, pioggia, fatica e grandi numeri: show a Varano di Ancona con il Trofeo Co.Bo. Pavoni



Redazione – 7 Dicembre 2020



ANCONA -Il ciclocross continua a regalare delle bellissime emozioni nel pieno della stagione autunnale ed invernale, emergenza sanitaria permettendo: 500 i partecipanti da quasi tutta Italia che sono riusciti a sopportare le bizzarrie del meteo e il temuto nemico fango sui prati di Varano di Ancona dove è andato in scena l'ottava edizione del Trofeo Co.Bo. Pavoni che ha fatto ripartire l'attività ciclocrossistica nelle Marche, tramite l'Adriatico Cross Tour, dopo il momentaneo stop a causa della recrudescenza dei contagi da Covid-19.

Da Villa Collio di San Severino Marche ai prati esterni lo stadio del Conero (PalaRossini): ha fatto davvero le cose in grande il Team Co.Bo. Pavoni (con in testa il padre Aldo e i gemelli Pietro e Paolo) a capo di una macchina organizzativa imponente comprendente anche il Pedale Chiaravallese e il Pedale Aguglianese.

La disponibilità mostrata dalle istituzioni (in primis l'amministrazione comunale di Ancona e il consorzio Ancona per lo Sport) è stata la prova di quanto la gara sia andata oltre le aspettative non solo nei numeri ma anche per essere stata considerata di interesse nazionale da parte del Coni e della Federazione Ciclistica Italiana, secondo gli attuali Dpcm in vigore e con l'applicazione dei protocolli sanitari anti Covid-19.

Su un percorso in gran parte pianeggiante, intervallato da alcune lievi contropendenze e dalle scalinate, non sono mancate le tre componenti del vero ciclocross con le stesse iniziali ("F" come fango, freddo e fatica), in aggiunta alla pioggia, che hanno reso la gara molto ostica e dispendiosa nelle gambe dei partecipanti, in un contesto davvero speciale che ha conquistato il commissario tecnico azzurro Fausto Scotti e il suo collaboratore tecnico Luigi Bielli entrambi presenti a Varano di Ancona. "Voglio fare un plauso agli organizzatori – ha commentato il citti Scotti – per aver allestito un percorso spettacolare dove dentro c'è di tutto tra punti molto tecnici, le scalinate e, soprattutto, un'ampia logistica. Vorrei fare un pensierino per poter fare qualcosa di importante con una gara di caratura internazionale perché la location è davvero eccezionale. Il ciclocross è una disciplina che ho fatto per 23 anni nel quale bisogna abituarsi col fango e con la corsa a piedi. La pioggia non ha rovinato questo meraviglioso spettacolo, credo che i ragazzi si sono divertiti tantissimo e in più hanno imparato a guidare la bicicletta".

Da pochissimi giorni al debutto stagionale nel ciclocross con la nuova formazione spagnola della MMR Factory Racing, Nadir Colledani ha messo in mostra un'ottima competitività vincendo la gara open davanti ad Antonio Folcarelli (Race Mountain Folcarelli Team), Marco Pavan della D'Amico UM Tools (in evidenza come miglior under 23), Tommaso Bergagna (DP66 Giant Smp) e Cristian Cominelli (Scott Racing Team).

Così il friulano Colledani, nel 2017 campione italiano ciclocross tra gli under 23 e argento europeo nella medesima categoria nel cross country: "Il percorso era in condizioni estreme, ho corso più che recuperando più che attaccando. Mi è andata bene, sono riuscito a tenere il mio passo fino alla fine

e gli altri hanno calato un po' il ritmo nonostante le fatiche del giorno prima a Nalles, in Alto Adige, sotto la neve. Io faccio mountain bike e adesso l'obiettivo è quello di partecipare alle Olimpiadi. Il ciclocross al momento serve soltanto come base di preparazione per divertirmi e senza troppo forzare ma noto che le sensazioni sono in crescita".

Fra le principali interpreti della gara open femminile, è salita ancora una volta in cattedra Gaia Realini (Selle Italia Guerciotti) con una marcia in più sulle dirette avversarie Carlotta Borello (DP66 Giant Smp) e Romina Costantini (DP66 Giant Smp), a sua volta leader di categoria delle donne junior. Ottava piazza per Sara Casasola (DP66 Giant Smp) che sta recuperando dai postumi della caduta di una settimana fa in Coppa del Mondo a Tabor. Insieme a Romina Costantini, a completare il podio donne juniores Lisa Canciani (DP66 Giant Smp) ed Elisa Rumac (DP66 Giant Smp). Così l'abruzzese Gaia Realini al quarto successo stagionale: "È stata una bella gara con molto fango come piace a me. Tra una settimana c'è la tappa del Giro d'Italia Ciclocross a Ferentino e poi vedremo giorno dopo giorno dato che in questo periodo con il Covid-19 non è semplice fare programmi. In cuor mio, spero di continuare a fare ciclismo ad alti livelli, specializzandomi nel ciclocross perché mi appassiona di più, poi penseremo anche a fare bene su strada".

Tra gli juniores uomini a prendere il sopravvento è stato Byran Olivo (DP66 Giant Smp) che si è messo alle spalle Ettore Loconsole (Team Bike Terenzi), Federico De Paolis (Race Mountain Folcarelli Team), Edoardo Tagliapietra (Work Service) e Valerio Pisanu (Race Mountain Folcarelli Team). Ad esprimersi ai massimi livelli nei primi cinque Mattia Gagliardoni Proietti (UC Foligno), Alex Fratti (Baby Team Iacobike Sassuolo), Nicolò Grini (Bici Adventure Team), Marco Scalzotto (Hellas Monteforte) e Diego Caprio (Race Mountain Folcarelli Team) tra gli esordienti uomini, Elisa Ferri (Olimpia Valdarnese), Linda Sanarini (Scuola Ciclismo Vò), Alice Pascucci (Team Bramati), Sofia Bartomeoli (Team Cingolani) e Angelica Coluccini (San Miniato Ciclismo) tra le esordienti donne, Ettore Prà (Hellas Monteforte), Simone Vari (Race Mountain Folcarelli Team), Alessandro Failli (Olimpia Valdarnese), Federico Bartolini (Team Siena Bike) e Samuele Scappini (Team Fortebraccio) tra gli allievi uomini, Federica Venturelli (Cicli Fiorin Cycling Team), Giulia Rinaldoni (Team Cingolani), Sofia Capagni (Race Mountain Folcarelli Team), Sara Tarallo (Team Bike Terenzi) e Valentina Gentili (Race Mountain Folcarelli Team) tra le allieve donne. Nelle categorie amatoriali, obiettivo podio raggiunto per Alessandro Sereni (Cicli Taddei), Leonardo Caracciolo (Triono Racing-SC Centro Bici) e Thomas Felice (DP66 Giant Smp) tra gli élite sport, Samuele Agostinelli (Passatempo Cycling Team), Diego Marincioni (Passatempo Cycling Team) e Andrea Pirazzoli (Team Cingolani) tra i master 1, Marco Del Missier della Spezzotto Bike Team (a sua volta primo di fascia 1/under 45), Giovanni Gatti (GM Bike-Race Mountain) e Antonio Galeotalanza (Bonfanti Racing Team) tra i master 2, Gianni Zanetti (US Forti e Liberi-Cicli Zanetti), Giuseppe Paolino (UC Petrignano) e Andrea Pasquarella (Uisp Ascoli Piceno) tra i master 3, Massimo Folcarelli della Race Mountain Folcarelli Team (primo tra i master di seconda fascia over 45), Paolo Pavoni (Team Co.Bo. Pavoni) e Alberto Laloni (Abitacolo Sport Club) tra i master 4, Michele Salza (Team Co.Bo. Pavoni), Marco Gorietti (UC Petrignano) e Sandro Gentili (Race Mountain Folcarelli Team), Gianfranco Mariuzzo della Mtb Santa Marinella-Cicli Montanini (suo il primato tra i master di terza fascia over 54), Alessio Olivi (Team Cingolani) e Mauro Tursi (Asd Loris Bike) tra i master 6, Andrea Zamboni (Team Ridiculous), Rosario Pecci (OP Bike) e Sergio Micucci (Gruppo Ciclistico Matelica) tra i master 7, Franco Di Vita (Uisp Ascoli Piceno), Massimo Burzi (Cicli Taddei) e Marco Valentini (GS Avis Amelia) tra i master 8, Ania Bocchini (Team Cingolani), Sara Mazzorana (Team Cingolani) e Luisa De Lorenzo (Team Estebike Zordan) tra le donne master.

Ciclismo & podismo: la Scarpirampi, se la Toscana il 20 dicembre sarà zona gialla

Da Santa Lucia di Prato a Vernio, previsto anche il Trail della Calvana. Alla partenza ricordo del fotografo Nedo Coppini

di ANTONIO MANNORI

Prato, 8 dicembre 2020 – Era prevista per la seconda domenica di novembre la 28^a edizione della "Scarpirampi", gara a coppie con un concorrente in bici e l'altro a piedi, ma il covid-19 fece saltare tutto. Gli organizzatori pratesi non si sono dati per vinti ed hanno nuovamente riprogrammato la manifestazione per domenica 20 dicembre se la Toscana nel frattempo, sarà tornata zona gialla.

Il ritrovo sarà presso il circolo Arci S. Lucia in via del Guado, da dove avverrà la partenza scaglionata. Alle 8,20 ci sarà il via del 10° Trail della Calvana mentre alle 8,30 lo start per la 28° Scarpirampi (uno in bici e l'altro a piedi) con arrivo dopo 26 km in piazza del Comune a Vernio. I concorrenti dopo il via da S. Lucia proseguiranno per San Leonardo, Faltugnano (controllo), Savignano, Sofignano (ristoro), Aia Padre (il punto più alto a quota 809 metri), Monte Il Prataccio, Masso di Roccia, Montecuccoli (controllo e ristoro), rifugio della Prata, rifugio della Cupola con discesa per l'arrivo a San Quirico di Vernio. Verranno premiate le prime 10 coppie. Premi speciali per le prime 3 coppie miste e le prime 3 femminili. Classifica supplementare sulla base della somma dell'età della coppia 2 categorie per somma tra 100-110, 111-120 e over 120.

Lo scorso anno fu la coppia Alberto Tacconi-Francesco Casagrande a vincere "Sono stati in tanti a chiederci di poterla svolgere - spiega Silvano Melani, inventore dell'evento - potremo farla solo se la Toscana sarà in zona gialla e per questo l'attesa per questo provvedimento è alta. Sarà obbligatoria la mascherina per la partenza e l'arrivo e i partecipanti se la potranno togliere dopo 500 metri sempre tenendo una distanza tra i concorrenti di due metri. Le iscrizioni possono essere effettuate al negozio Il Campione o online tramite la piattaforma endu.net Un grazie come al solito per la collaborazione alla Lega Uisp, ai comuni di Prato e Vernio e alla provincia di Prato che ha permesso di modificare la data. Oltre ai volontari che ci aiutano in questa fase così complessa e all'Avis e alla Onlus Regalami un Sorriso".

Prima della partenza verrà ricordato Nedo Coppini, notissimo fotografo pratese de La Nazione e - ricorda Melani "nostro amico e di tante iniziative".